

Guardare avanti

Ogni situazione politica ha i suoi rischi; l'attuale non fa eccezione. Di ciò dobbiamo essere ben coscienti noi socialisti. Abbiamo quindi il dovere di operare — al vertice ed alla base — per uscire al più presto e nel migliore dei modi dall'attuale fase di travaglio interno. Guai a noi se ci soffermassimo più del necessario, ed esclusivamente, nella battaglia contro i dissidenti. Se ciò facessimo, costoro avrebbero vinto almeno una scaramuccia iniziale. Ma non la vinceranno.

E' ormai evidente per tutti ciò che appena qualche settimana fa lo era per pochi. I dissidenti hanno una sola speranza: che il PSI fallisca la sua lotta per una effettiva svolta a sinistra nel Paese. Il prezzo di tale sconfitta lo pagherebbero, ovviamente, tutti i lavoratori ed i democratici. Ma ciò conta poco o nulla per chi è ormai destinato a perseguire, costi quel che costi, la politica della rivincita.

C'è una significativa storiellina che parla di una donna che pregava il buon Dio sollecitandolo a procurare lavoro, molto lavoro, al marito. Si appurò poi che il compagno d'alcoova dell'orante fabbricava casse da morto. Orbene, le idee politiche dei nostri dissidenti hanno una componente psicologica che ricorda lo stato d'animo di quella « buona donna ». Anche ciò deve spingerci ad accentuare la nostra lotta in ogni senso e ad ogni livello, non tanto contro i dissidenti quanto per realizzare ciò che dovrà deludere le attese e le speranze di costoro.

Ci sono lotte nel Paese nelle quali dobbiamo essere sempre più presenti, senza timore di assurde contaminazioni; certi timori sono dei deboli. Dobbiamo batterci in Parlamento e nel Paese per realizzare quel programma che è quanto di meglio potevamo ottenere nella realtà italiana; a

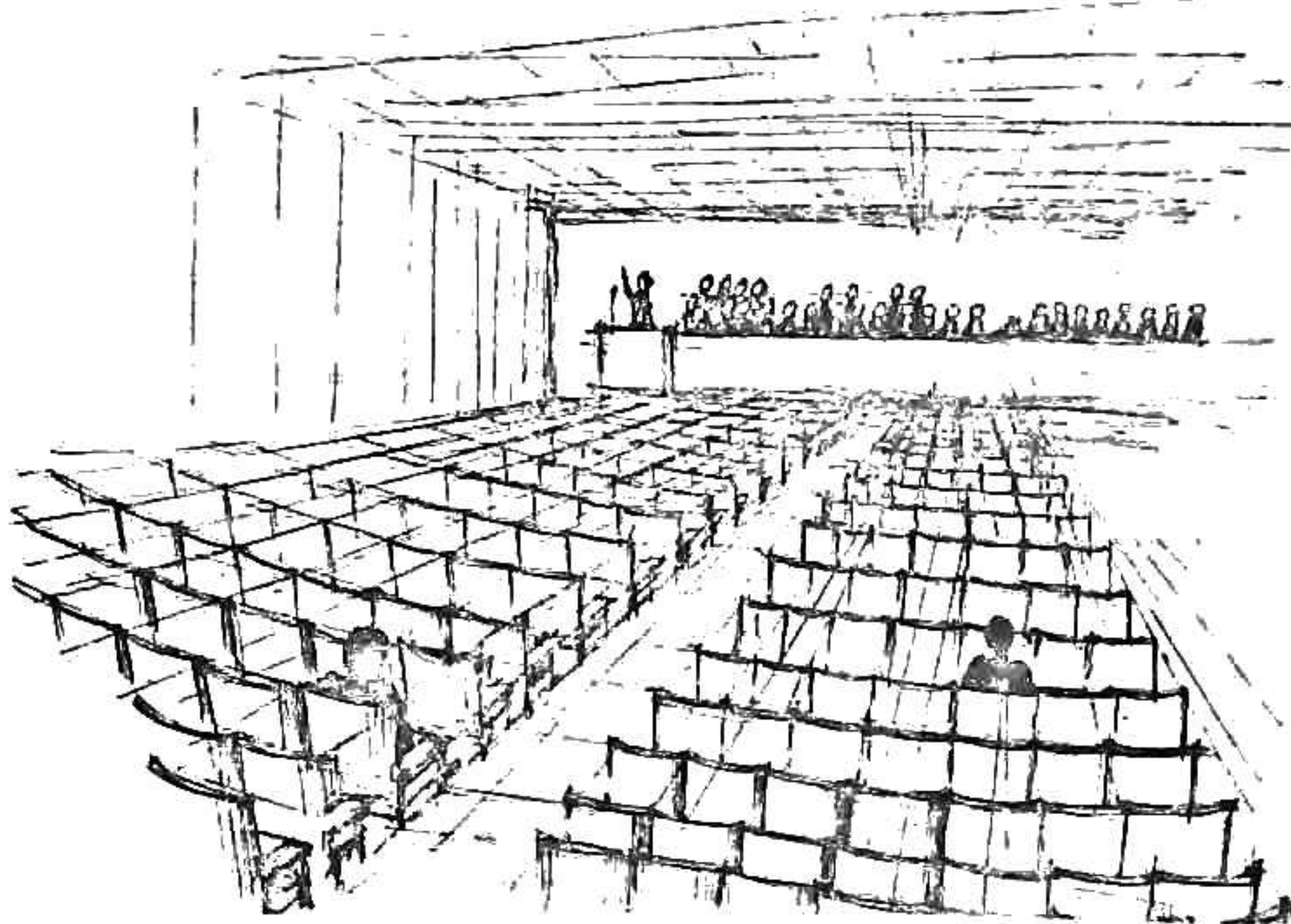
g. v.

(continua a pag. 11)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 5 - 31 gennaio 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 4
Dichiarazioni
sulla
secessione



E' nato il PSIUP: vertice e base (disegno di Boschi)

Tesseramento: totalmente annullati gli effetti della recente secessione

Mentre continuano a pervenire da ogni parte della provincia, dalle Sezioni, dai NAS, da singoli compagni dichiarazioni di fedeltà, di adesione e simpatia al Partito Socialista Italiano, nonché richieste di nuove iscrizioni al Partito, procede ininterrottamente lo slancio di tutti i compagni e a tutti i livelli nell'azione di rafforzamento del Partito con la campagna tesseramento e reclutamento 1964.

In questo poderoso slancio di energie, che è la più tangibile forma di condanna

ai dissidenti che hanno lasciato il Partito compiendo un grave atto contro l'unità della classe lavoratrice, si sono particolarmente distinte le Sezioni « Baiesi » (96,67 per cento), NAS Weber (94,1 %), « Calzolari » (98,70 %), NAS Officina Materiale Mobile FFSS. (105,26 %), NAS Deposito Locomotive (90,47 %), « Prampolini » (83,72 per cento), NAS Acquedotto (91,30 %), « Ramazzotti » (95,65 %), NAS Dipendenti Comunali (97,34 %), NAS Provincia (108,33 per cento), NAS Amministrazione FFSS

(107,69 %), Anzola Emilia (85 %), Fano (94,44 %), Bentivoglio (95,83 %), Mezzolara (81,13 %), Calderara di Reno (100 %), Venezzano (100 %), Castelmaggiore (85,21 %), Trebbio di Reno (94,87 %), Castenaso (79,29 %), Villanova (95 %), Palata Pepoli (120,83 %), Quarto Interiore (94,44 %), Casola Canina (94,28 %), Ponticelli (92,47 %), Minerbio (92,20 %), Bubano (92,55 %), Mercatale (100 %), San Lazzaro di Savena (95,47 %), Idice (90,32 %), Ponticella (105

(continua a pag. 2)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Tesseramento

(continua dalla 1.a pag.)

per cento), Zola Predosa (110,52%), Monghidoro (86,95%), Pianoro (74,50%), Pontecchio (85,40%), Savigno (93,61%), Vergato (91,42%).

Per quanto concerne il reclutamento vanno ricordate le seguenti Sezioni: «Babies» (3 reclutati), «Calzolari» (4), «Fabbri» (7), NAS Materiale Mobile (3), «Ramazzotti» (4), NAS Dipendenti Comunali (11), NAS ATM Movimento (3), «Trigari» (3), Budio (4), Prunaro (5), «Ferri» di Casalecchio (9), Palata Pepoli (6), Quarto Inferiore (6), Ponticella di San Lazzaro (10), Fontanelice (3), Monghidoro (8).

Domenica 2 febbraio, alle ore 8,30, presso la Federazione Provinciale del PSI, si svolgerà la riunione della corrente sindacale socialista.

Lunedì 3 febbraio, alle ore 15, si riunirà il Comitato Direttivo della Federazione per discutere su: «Situazione politica e integrazione degli organi dirigenti».

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA
Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì,
giovedì e sabato

ATTUALITA'

IL P.S.I. AL GOVERNO

un atto di fiducia e di coraggio

Crediamo di poter affermare con sufficiente rispetto della realtà che la costituzione di un governo con la partecipazione diretta dei socialisti rappresenta un fatto di fondamentale importanza per la vita del nostro paese e per le masse popolari in particolare.

Anche sul piano internazionale si tratta di un fatto nuovo, possiamo dire il più importante fatto politico, e l'unico positivo, oggi, nel mondo occidentale.

Sull'importanza del fatto tutti, più o meno, sono concordi; mentre i giudizi sul carattere di questa formazione governativa sono profondamente difformi.

Noi riteniamo, ovviamente, che il governo costituitosi con la partecipazione diretta del nostro partito rappresenti un avvenimento positivo per tutta la società italiana. La presenza socialista è un elemento di fiducia per le masse popolari, in una prospettiva di sviluppo economico equilibrato e democratico, di impegno per una politica internazionale di pace e di collaborazione fra tutti i popoli.

Queste sono le premesse che potremmo chiamare storiche di una partecipazione socialista ad un governo di un paese non socialista. E crediamo che nessun partito italiano possa vantare una così lunga e tenace tradizione di lotte per la difesa dei valori umani, delle libertà economica e di pensiero, della pace, come il P.S.I.

Questo sembrano capirlo tutti ciascuno a modo suo, magari.

Dove nascono le riserve è sulla valutazione relativa alla capacità del P.S.I. di tenere fede a questa sua tradizione una volta abbandonati gli spalti dell'opposizione.

Naturalmente parliamo delle riserve e delle critiche che ci vengono da sinistra. La destra economica e politica ha, dal canto suo intonato tali luttuosi e catastrofici lamenti, che ci sarebbe da ridere se non fosse troppo triste lo spettacolo di meschinità e di grettezza di quella che è stata e pretenderebbe di continuare ad essere la classe dirigente del paese.

Ma se questo atteggiamento delle destre è giustificato, non altrettanto si può dire dell'atteggiamento di quanti si definiscono di sinistra, siano essi i comunisti o coloro che hanno lasciato il P.S.I.

Appena comprensibile è la posizione del P.C.I., che si preoccupa, come sempre, più del suo prestigio organizzativo e politico che non dei reali interessi delle masse popolari.



Questa affermazione non deve sembrare troppo cruda.

Infatti se è ben vero che il P.C.I. rappresenta una componente di rilievo nello schieramento di lotte delle classi lavoratrici, è altrettanto vero che esso rifiuta di dare alle varie e progressive fasi di queste lotte uno sbocco politico che consolidi i risultati, parziali ma positivi, che l'azione popolare ha conseguito in Italia.

E ciò solo perché i comunisti sono esclusi dalla intesa governativa.

Questo atteggiamento del P.C.I. costituisce la conferma della funzione egemonica che esso assegna a se stesso nello schieramento popolare. Funzione che è ampiamente e organicamente configurata nella situazione degli organismi di massa, negli enti locali ecc., dove la prevalenza comunista è, prima e più che un risultato di una prevalenza numerica, un dogma ideologico.

Ma ciò che più preoccupa e perciò è inaccettabile non è la tendenza egemonica, ma la volontà di cristallizzare questa prevalenza numerica, l'identificazione della quantità come garanzia di infallibilità, la presunzione di stabilire la giustizia o meno di una politica dal grado di coincidenza con le tesi comuniste e perciò con gli interessi del P.C.I. prima che della classe.

Noi non condividiamo queste concezioni ma questi sono i criteri che guidano il P.C.I. ed è perciò naturale che esso giunga all'assurdo di negare la validità di soluzioni politiche che, come il governo costituito con la presenza dei socialisti, rappresentano una grossa conquista in termini politici e di potere, per tutte le classi lavoratrici.

Per quanto concerne l'atteggiamento di coloro che hanno lasciato il P.S.I., a parte gli aspetti disciplinari della questione (sarebbe inutile fare dei congressi e delle votazioni, se le minoranze non ne rispettassero i risultati, e se le maggioranze non fossero capaci di ottenerne il rispetto), crediamo si possa parlare di una sostanziale mancanza di fiducia in se stessi. Mancanza di fiducia nelle proprie capacità di interpretare nelle situazioni date (che non sono mai quelle ipotizzate e più facili) le esigenze reali delle masse e di scegliere le soluzioni possibili, che in quanto tali sono anche le migliori.

Soluzioni che, s'intende, facciano fare dei passi avanti ai lavoratori, come nel caso appunto del governo testé formato. Chi ha lasciato il P.S.I. invece di proporre scelte

diverse (e non potrebbe, a nostro parere) offre ai lavoratori, che in lunghi anni di lotte hanno conquistato un peso tale da ottenere una notevole quota di potere, solo un prolungamento dell'opposizione.

Perplessità, timore di un assorbimento neo-capitalista, insufficienza degli strumenti di governo per realizzare il programma.

Questi sono gli argomenti del rifiuto.

Come problemi di uomini, quando non sono scuse per coprire un arcaico schema ideologico che troppo spesso traspare da certe posizioni ormai logorate dalle negative esperienze passate al punto che nessuno osa più difenderle apertamente, le preoccupazioni espresse sono rispettabili e devono essere sempre presenti.

Ma la politica non si fa con le preoccupazioni, non si fa con le paure, non si fa basando le scelte sulla sfiducia.

Perché certi atteggiamenti sono un atto di sostanziale sfiducia non solo negli uomini che conterebbe poco, ma nel partito e nelle masse.

Questo è più grave. Questo va combattuto.

E va combattuto proprio con l'unico antidoto possibile, la fiducia e il coraggio.

Fiducia in noi come socialisti, non come singoli uomini ma come protagonisti di una battaglia che è il senso e la morale della nostra vita; fiducia nel Partito, come strumento di lotta, come fonte di pensiero, come guida dell'azione per ciascuno e per tutti.

Fiducia nelle grandi masse popolari come l'elemento decisivo nell'azione globale che il Partito instancabilmente deve proporre, al governo e nel paese, per una continua evoluzione della società italiana.

E coraggio. Così come abbiamo mostrato di averne nei momenti più drammatici della vita del nostro paese e del nostro partito, dobbiamo averne in una situazione in cui non si corre il rischio di morire, come vent'anni fa, ma l'impegno morale di fedeltà e di lotta è forse superiore, certo più difficile.

Il nostro partito ha condotto una lunga battaglia, ha impostato pazientemente le prospettive, ha colto con prontezza e coraggio l'occasione della grande azione di massa del luglio 1960 per trasformarla nel punto di svolta che segnava finalmente un rovesciamento della tendenza antidemocratica nel governo del paese.

Da allora la sagace azione del P.S.I. ha prodotto una reazione a catena in tutti i settori del paese, dalla politica all'economia.

Sono stati messi in moto problemi ormai inderogabili.

Oggi è matura la situazione perché alla serie dei problemi evocati si cominci a dare una soluzione, ed i socialisti, in nome dei lavoratori, intendono assumere un ruolo determinante.

Perciò le trattative per il governo hanno avuto come premessa una accanita discussione sul programma perché si giungesse a presentare al paese una prospettiva organica, nella quale fosse chiara a tutti la partita doppia di questo programma.

E soprattutto si è inteso porre all'attenzione del paese e dei lavoratori in particolare che l'avvento dei socialisti al governo muta profondamente i caratteri ed i metodi dell'amministrazione della cosa pubblica, come premessa indispensabile per un mutamento sostanziale nella struttura economica e sociale del paese.

La programmazione è divenuta l'elemento qualificante e dominante nell'azione di governo, e sarà immediatamente operante, anche come criterio decisivo nella predisposizione del piano quinquennale di sviluppo economico, che costituisce a sua volta l'impegno più consistente e di più lungo periodo.

In questi caratteri programmatici del governo sta il segno innovatore, dinamico e democratico recato dai socialisti. Ma certamente questi impegni rappresentano degli obiettivi cui bisognerà, lo sappiamo, tenere fede e costringere i recalcitranti (e ci saranno) a tener fede.

Perché sono impegni pesanti, incisivi, capaci di mutare il volto del paese. Impegni per i quali, in sostanza, vale la pena di battersi, di assumersi delle responsabilità e non di ritirarsi a constatarne le difficoltà.

Perciò abbiamo parlato di fiducia, di coraggio.

Se tutti sapremo anteporre questa esigenza, che è necessità per il partito e per la classe, alle preoccupazioni personali ed anche alle proprie particolari convinzioni, certamente i risultati saranno positivi.

Si offre oggi al Partito, ed a tutti i suoi militanti, una occasione per mostrare alla classe ed al paese intero la propria capacità di guida, il senso di responsabilità, la capacità di esprimere la nuova classe dirigente del paese.

Non bisogna perdere questa occasione. E lo diciamo oggi, che il governo è fatto, perché questa indicazione non assuma alcun significato limitato o contingente.

Non perdere quest'occasione significa, per noi, tenere fede, sì, al programma di governo, ma fare in modo che il conseguimento di tale risultato sia il prodotto di una sempre più profonda saldatura tra l'azione del partito e l'azione delle masse, cui il Partito deve proporsi ogni giorno di più come la guida più autorevole e responsabile.

Solo se il partito resterà saldamente ancorato alla sua capacità di interpretare e guidare politicamente l'azione delle masse, gli impegni programmatici che si è assunti potranno realizzarsi.

E' questa l'occasione di cui parliamo, l'occasione che, ripetiamo, non dobbiamo, non vogliamo perdere.

Periscopio

ATENE — Il parlamento scaturito dalle elezioni del novembre scorso è stato sciolto. La nuova consultazione elettorale è stata fissata per il 16 febbraio.

WASHINGTON — Il Presidente Johnson parlando al Congresso ha delineato il suo programma di governo. Tra l'altro il successore di Kennedy ha affermato: «La povertà è un problema nazionale che esige una organizzazione e un appoggio migliore su scala nazionale. Ma questo attacco per essere efficace, deve essere anche organizzato a livello statale e locale ed appoggiato da iniziative degli Stati e delle amministrazioni locali. La guerra contro la povertà, infatti, non sarà vinta a Washington. Essa deve essere vinta sul campo: in ogni casa privata e in ogni ufficio pubblico, dal tribunale alla Casa Bianca. Il programma che io proporrò sottolineerà questa impostazione basata sulla collaborazione onde venire in aiuto di quel quinto di tutte le famiglie americane che possiedono un reddito troppo esiguo per far fronte alle loro necessità fondamentali. Le nostre armi principali in un attacco più preciso saranno costituite da migliori scuole, migliori condizioni sanitarie, migliori case di abitazione, migliore addestramento e migliori possibilità di lavoro onde aiutare un maggior numero di americani — e specialmente i giovani — a liberarsi dallo squallore e dalla miseria».

IL CAIRO — Un giornale egiziano ha scritto recentemente che l'Egitto ha iniziato la produzione nazionale di uranio e di torio. Il quotidiano ha sottolineato l'importanza politico-economica dell'avvenimento affermando che è stato rotto «il monopolio di questo importante combustibile atomico, finora prodotto esclusivamente dalle grandi potenze». Fonti israeliane invece hanno messo in dubbio l'attendibilità della notizia.

LONDRA — Il leader del laburismo britannico Wilson ha presentato un suo piano per il disarmo. Detto piano si articola in 6 punti e si può così sintetizzare: 1) accordo generale per cessazione ulteriore aumento spese militari; 2) congelamento delle armi nucleari nella Germania orientale ed occidentale, nella Polonia e nella Cecoslovacchia; 3) sistema di ispezione per controllare il congelamento delle armi nucleari; 4) accordo per impedire la proliferazione delle armi nucleari; 5) completamento dell'accordo sulla cessazione degli esperimenti termonucleari allargandolo a quelli sotterranei; 6) presa in esame della proposta sovietica per un patto di non aggressione.

WASHINGTON — Il Dipartimento del Lavoro ha reso noto il 10 gennaio che il numero dei lavoratori occupati negli USA ha superato per la prima volta, nel luglio '63, i 70 milioni. Alla fine dell'anno però la disoccupazione è risultata uguale a quella della fine del '62 (5,5 per cento del totale della forza lavoro).

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti

Ancora condanne della recente secessione

L'APPELLO ALL'UNITA'
DEL COMPAGNO ROBERTO VIGHI

Pubblichiamo la seguente lettera che l'Avv. Roberto Vighi aveva inviato ai compagni della sinistra del P.S.I. convocati alla Sala Bossi di Bologna, il 18 gennaio 1964. «Mi trovo, purtroppo, ancora, nell'impossibilità di muovermi e non nascondo che la grigia silente consuetudine della Clinica è stata ed è resa ancor più pesante dall'angosciata preoccupazione suscitata dal comportamento di quei compagni, auspicabilmente pochi, che siano o minaccino di essere indifferenti ai più appassionati e pensosi richiami unitari, molto malinconicamente, così, attribuendo, ad estemporanei aspetti polemici di contingenza, l'importanza di positivi argomenti di fondo, tali da legittimare una sciagurata frattura del nostro Partito.

Estemporanei aspetti polemici di contingenza, dico, e vorrei che una visione veramente ampia e responsabile valesse a seriamente porre in luce l'assurdo di ritenere non combattibile una sia pure serrata e severa lotta nell'ambito del Partito, secondo un logico sviluppo dialettico di posizione di contrasto, dal momento che non siano, come nella crisi che stiamo attraversando non sono, in giuoco i principi, bensì soltanto qualche aspetto della loro applicazione.

Non vorrei, insomma, che sul comportamento di questo o di quel compagno più influisse la preoccupazione del prestigio di corrente, nonché personale, che quella della genuina difesa del Partito, al quale, come strumento democratico di lotta politica, tanti e tanti di noi hanno consacrato la loro attività e la loro vita.

Nessuno degli argomenti assunti quale giustificazione della deprecata secessione supera, infatti, se si voglia rendere dove-

roso omaggio critico alla verità, la possibilità di un aperto dibattito interno e, tanto meno, correlativamente, giustifica una frattura le cui conseguenze sinistramente si ripercuoterebbero sopra l'efficienza della lotta che non ha tregua per la difesa delle classi lavoratrici.

Ma proprio dobbiamo sacrificare ad esasperazioni polemiche sempre più aspre, le finalità solidali per cui abbiamo operato nel nome del socialismo, disperdendo così allo sterile vento di contrasti di vertice, tutti i valori di fede, di passione, di sacrificio che hanno costituito, costituiscono e debbono costituire il patrimonio nostro spirituale più prezioso e più alto?

No!

Contro tanta desolante aberrazione, contro tanta irrazionalità logica e politica, i compagni in buona fede sappiano opporre la loro coerenza ed il loro attaccamento al Partito nel necessario convincimento della sua storica e determinante funzione.

E' forse lecito infrangere l'unità del Partito solo perchè qualche deviazione ideologica e qualche errore di prassi abbiano allontanato o si ritenga abbiano allontanato persone o gruppi dalla linea più considerata conforme alle necessità politiche attuali?

Escludo che questo risponda all'onesta osservanza del giuoco democratico: credo rappresenti invece la più negativa e grave offesa ai diritti ed alle speranze della classe lavoratrice, la quale guarda sbigottita al prevalere delle fazioni su quello che pur dovrebbe essere l'imperativo del buon senso.

Per decenni e decenni, a costo di aspre fatiche e di consapevoli sacrifici, abbiamo alimentato della nostra passione il Partito al quale ci onoriamo di appartenere: nei tempi duri dell'oppressione esso è apparso come la luce che ci avrebbe guidato, come era fatale ci guidasse, per le vie democratiche della rinascita, soprattutto spirituale, del Paese.

Vorrebbero ora, i compagni antichi e nuovi, di tutto ciò fare gettito, nel vano tentativo di aprire, fra le rovine dell'unità, una nuova via per un partito cui si vorrebbe dar vita più che altro per reazioni personali o per risentimenti di contingenza?

Mi auguro si colga la gravità di un passo tanto melanconicamente negativo e tanto gravemente in contrasto con quel principio unitario in virtù del quale siamo chiamati a salvare il prestigio e l'avvenire del nostro Partito.

L'uno e l'altro si impongono alla nostra coscienza come imperativo di fede e di onore.

Mi auguro che questo appello al nobile senso di responsabilità dei compagni più qualificati non cada desolantemente nel vuoto.

Vi accompagno, amici, col mio voto più appassionato e fraterno.

Non respingetelo! ».

Vostro aff.mo

NERIO NESI:

La scissione poteva forse capirsi al Congresso di Milano

Il gesto scissionistico di un gruppo di compagni avrebbe avuto, ideologicamente e politicamente, senso forse al Congresso di Milano, quando il Partito scelse una strada nuova; adesso non trova alcuna giustificazione se non nel timore del gruppo dirigente di una progressiva perdita di potere nel Partito; ma non si fa una scissione per questo e non la si giustifica con interpretazioni filologiche dei deliberati congressuali o con l'analisi quantitativa del maggior o minor successo del Partito nelle trattative di governo.

Secessione irresponsabile dunque, che reca un grave danno al movimento operaio in un momento difficilissimo e decisione anacronistica, quando le aspirazioni di tutti sono verso forme associative o federative dei partiti dei lavoratori già esistenti.

Il Partito Socialista Italiano dovrà fare nel suo prossimo Congresso, nel dibattito pregressuale e sui propri organi di stampa, una analisi spietata delle ragioni che hanno permesso che la scissione avvenisse, delle responsabilità che hanno non solo i gruppi scissionisti, ma i gruppi di potere locale e nazionale che tanto male hanno fatto al Partito; delle conseguenze che la nuova situazione comporta anche nei confronti della posizione del Partito verso gli altri Partiti della classe lavoratrice, verso gli organismi di massa, verso il Sindacato unitario, verso il governo attualmente in carica.

Dobbiamo essere preparati a dei possibili mutamenti nella composizione sociologica del Partito, dei quali dobbiamo prendere atto senza rinchiuderci in settarismi completamente fuori del tempo, ma senza allentare di un millimetro il rapporto Partito-classe lavoratrice, che è la nostra stessa ragione d'essere. Dobbiamo dimostrare agli scissionisti, soprattutto con i fatti, l'assurdità del loro gesto, la nullità della loro politica. Dobbiamo infine trovare nuove forme organizzative, che superino i rigidi schemi della corrente, per puntare su mezzi più moderni, per non rimanere indietro rispetto alle gravi responsabilità che abbiamo in tutti i campi della vita del Paese.

I socialisti dell'Azienda Municipalizzata Gas-Acqua di Bologna, riuniti in assemblea il giorno 25 gennaio 1964, condannano la secessione perpetrata da un gruppo di vertice al danni del PSI, nel momento in cui è fortemente impegnato in un'azione di governo tesa ad applicare, la Costituzione repubblicana, come premessa necessaria per l'evoluzione della società nazionale in senso democratico prima e socialista dopo. L'assemblea all'unanimità rivendica il diritto di ricoprire, con rappresentanti del PSI, tutti i posti di incarico pubblico o sindacale che risultano ricoperti da uomini che oggi hanno aderito alla scissione.

I socialisti non intendono assolutamente farsi rappresentare per delega da uomini che non militino nel Partito. Dalla stampa si è appreso che i secessionisti hanno dichiarato di voler restare in detti incarichi, nel quali a suo tempo erano stati collocati quali rappresentanti del PSI. L'affermazione è inaudita e scorretta in quanto costituisce un palese insulto al senso vero della democrazia e al rispetto di un'etica che al di sopra degli interessi di Partito deve pure permeare di sé l'azione politica. I posti di rappresentanza pubblica si guadagnano nella coscienza e nel consenso della collettività, non si accaparrano col ricorso a paraventi più o meno legalitari. Il PSIUP conquistò prima questa fiducia: noi lavoratori ne dubitiamo fortemente, dopo potrà parlare di diritti e avrà il dovere di difenderli così come noi oggi difendiamo, nel nome della cittadinanza tutta, i nostri diritti.

REZIO BUSCAROLI:

GLI ODIERNI GATTO E VECCHIETTI mi ricordano i Bombacci ed i Bordiga

Il Prof. Rezio Buscaroli, titolare della cattedra di Storia dell'Arte presso l'Accademia di Bologna, ci ha dichiarato:

« La vicenda, tristissima, del nostro Partito, mi richiama con insistenza alla memoria gli avvenimenti, non meno tristi ed in un momento non meno delicato, che condussero alla nascita, pure dal vivo del nostro corpo, del Partito comunista. Allora, nel tempo stesso in cui ci recavamo a tenere comizi ed assemblee per protesta contro le violenze fasciste, di ogni specie, individuali e collettive, dovevamo ormai lottare sul fronte interno contro i fomentatori della divisione. Ricordo bene che i vari Bombacci e Bordiga di allora tenevano la stessa veemenza di linguaggio degli odierni Vecchietti e Valori e Gatto. Lasciamo stare la fine dei primi; ma non possiamo non mettere sulla bilancia storica delle misure e dei giudizi, per i secondi, la stessa vacua violenza verbale che li condusse fuori del Socialismo, anzi contro il Socialismo. L'accusa non è nostra, viene dallo stesso ambito del Comunismo, se inteso senza settarismo. Il « Manifesto » di Marx e Engels del 1848 conclude infatti con l'esortazione « lavoratori di tutto il mondo unitevi »: non dunque solo dei lavoratori socialisti o comunisti ma anche dei cattolici, dei protestanti, dei repubblicani ecc. « Tutto il mondo » vale, è chiaro, di ogni specie e di ogni luogo, proprio il contrario di ogni divisione. Come faranno mai i lavoratori del PSIUP ad esser paghi di quel che i dirigenti han loro propinato? come faranno ad intendere « unione » là dove i loro rappresentanti si frantumano e dove si accrescono sempre più i dettagli, gli urti, le incomprensioni al Governo, nel Paese, nei Sindacati? Darei ragione al marxismo — cui sono stato e sono sempre fedele — dei dirigenti del PSIUP se ponessero l'alternativa della Rivoluzione. Bombacci e Bordiga la ponevano ad ogni piè sospinto ed erano almeno coerenti. Ma ciò rientra, purtroppo, nell'ambito delle occasioni perdute ».

Aldo Albertazzi:

L'albero del socialismo rimarrà vivo e vitale

Non avrei voluto prendere la penna per scrivere di quanto sta avvenendo nel nostro partito. Ma, l'albero del Socialismo è e rimarrà sempre talmente vivo e vitale, che anche il nuovo PSIUP non sarà certamente il suo ultimo rampollo.

Poco che si risalga nel suo settantennale cammino e si trovano transfughi e parenti più o meno stretti che hanno lasciato la sua casa ad ogni piè sospinto.

Nei partiti democratici, nei quali vige ed è legge la libertà, come nelle famiglie si verificano pressapoco le stesse cose: come dalle famiglie si allontanano con più o meno chiasso i figli o i fratelli che vanno a formare altra famiglia, così il P.S.I. ha generato prima il P.C.I., poi il P.S.D.I., ora il P.S.I.U.P. che non si è azzardato a prendere altro nome che quello che aveva usato il P.S.I. quando cercò di radunare nella vecchia casa i vari fratelli dispersi all'estero dalla tempesta fascista.

Ma, come dicevo all'inizio, ogni scissione, ogni fuga, non ha mai indebolito né affievolito la fiamma che anima i militanti del P.S.I.

Sono convinto che anche ora ogni militante di base, che ha la sola ambizione di migliorare l'avvenire dei propri figli, che si sente veramente socialista, senza alcun aggettivo, non si lascerà fuorviare

dalla polemica più o meno aspra, venga essa da destra o da sinistra.

Dobbiamo guardare avanti a verificare il comportamento dei nostri vertici, giudicare i fatti e non le chiacchiere più o meno interessate a smintire l'operato del P.S.I.

Dopo settanta anni di lotte il P.S.I. è riuscito ad inserire (con un programma) sia pure minimo finché si vuole, ma pur sempre un programma, la classe lavoratrice nell'area governativa.

I lavoratori, rappresentati dai nostri parlamentari e dalla parte più avanzata degli altri partiti che fanno parte del governo di centro-sinistra, sono finalmente arrivati alle soglie del potere, non sono ancora insediati, ma possono già vedere, possono influire nella formazione delle leggi, possono frenare e arginare certe forme di inversione del corso giusto degli avvenimenti e certe velleità della destra monopolistica.

Certamente non sono soltanto i lavoratori a fare la programmazione e a svilupparla nel loro interesse, ma ci sono anche loro, attraverso le Organizzazioni Sindacali che li rappresentano ed i parlamentari suddetti.

Se pensiamo un solo istante e ragioniamo un pochino su questo programma (leggi: Leggi sulle aree edilizie, attuazione dell'ordinamento regionale, riforma delle leggi di P.S., riforma dell'assistenza e previdenza, leggi agrarie) vedremo subito quanto esso sia comprensivo di gran parte delle richieste che la classe lavoratrice ha sempre avanzato per l'attuazione della costituzione dal 1948 fino ad oggi, e quindi come le accuse di cedimenti, di acquiescenza al prepotere della Democrazia Cristiana, non siano altro che accuse fatte in malafede da chi vuole ancora, forse inconsciamente, favorire la destra.

Se pertanto il P.S.I. chiede l'appoggio delle forze lavoratrici per la sua attuazione è perché tale programma democratico che porta all'attuazione dei postulati costituzionali è veramente in favore dei lavoratori stessi.

Anche quando sarà attuato in pieno e noi lo speriamo entro la presente legislatura, certamente non sarà il socialismo, ma è sicuramente quanto di più avanzato si possa oggi ottenere seguendo la via democratica da scelta all'unanimità nei nostri Congressi.

Noi poi riteniamo che il socialismo sia prima di tutto democrazia, cioè espressione della volontà della maggioranza del popolo, che non vuole conculcare nessuna espressione contraria e vuol lasciare la più ampia libertà di critica a tutte le idee contrarie o diverse da chi siede alla direzione della cosa pubblica o del Partito.

Noi intendiamo che debba essere lasciata la più ampia libertà di dibattere le proprie opinioni (anche se contrarie) a chiunque intenda lottare nell'interesse del popolo tutto e (nel partito) nell'interesse della classe lavoratrice.

Solo alle forze della reazione deve essere impedito, con ogni mezzo, di poter fare il loro gioco a spese della maggioranza del popolo italiano, cioè dei lavoratori.

Ecco perché nel dire a colui che vuole lasciare la nostra casa che è libero di farlo, non possiamo fare a meno di ricordargli che da noi proviene e stia bene attento a non compiere atti tali da favorire involuzioni che possano trasformarsi

in regali e vantaggi alla destra economica, monopolistica e reazionaria.

Infine, sempre per la schiettezza che ci distingue, vogliamo anche fare a costoro una domanda molto semplice.

Quali sono le pretese dei compagni scissionisti di vertice?...

Non vorrei si offendessero se ricorderò loro che i nostri padri non bramavano le cariche cui venivano portati per i loro meriti, ma le ritenevano un onere cui dovevano sottostare nell'interesse della classe dalla quale provenivano e per la quale avevano lottato, mentre oggi purtroppo è inteso come un onore (per non dire qualche altra brutta parola) dovuto al merito di aver fatto la scuola di partito e al fatto di sapere più o meno, a proposito e a sproposito teorizzare di mar-

xismo-leninismo, di materialismo storico e dialettico, di Henghel, ecc., salvo poi a praticare una comoda, se non agiata, vita borghese.

Vorrei, pertanto dire, se «repetita iuvant» se il servire la classe lavoratrice, non il servirsi di essa, fosse inteso, come dovrebbe esserlo, un sacrificio, la corsa alle poltrone sarebbe meno frenetica e la scelta dei dirigenti cadrebbe effettivamente sui migliori e più devoti ad essa.

Voglio pertanto terminare con una esortazione alla ragione e alla riflessione: Non lasciamoci trasportare dagli impulsi del cuore o dei risentimenti personali, pensiamo quale piacere fa alla destra la nostra discordia e troveremo il modo di intenderci anche sui punti di vista più diversi quando questi siano tutti volti al fine per cui lottiamo. IL SOCIALISMO.

AMEDEO MAGAGNOLI:

EVVIVA LA COERENZA !

Partecipai il pomeriggio del 18 u.s. alla riunione della corrente di sinistra alla sala del piano terra della Bossi, riunione che avrebbe dovuto essere conclusiva sulla uscita dal Partito di Vecchi e di Tondi e di un loro seguito. Vi andai a seduta inoltrata, ma in tempo per riprovare, dopo 17 anni la amarezza, addirittura il dolore provato allora. Se non vi fossero stati ancora da ascoltare una trentina di iscritti, avrei voluto esprimere il mio pensiero, ben sapendo che avrebbe sollevato il ghigno sarcastico, inespressivo, dei giovani, di coloro che vennero ieri al nostro Partito e si accingevano a lasciarlo, ignoranti delle massime che io chiamerei «sentenze» per conservarsi socialisti. Poveri Jean Jaurès e Filippo Turati!

In nessun conto sarebbe stata tenuta la fede conservata per ben 56 anni, (dal 1908) incontaminata con molti e molti sacrifici, uno dei quali (e sono in pochi a saperlo) basterebbe per meritare ogni rispetto.

Ho nella mente ben sei secessioni: quelle singole o abbinate negli anni 911 al 15 (Bissolati, Bonomi, Cabrini, Labriola, Tasca) oltre a quella clamorosa dei sindacalisti deambrosiani (Corridoni, Cuzzani, Rjger, Bianchi, ecc.) ma non apportarono al Partito alcun danno. Erano solo delle personalità. La peggiore, la tragica, purtroppo, fu quella dell'uomo di Predappio, ma di questa è meglio non parlarne.

Fui presente a quella del 21 al Teatro Goldoni di Livorno con un folto gruppo di bolognesi e, mi pare, anche il compagno Dozza allora giovane socialista. Fu grave, drammatica, ma bisognava tenere anche conto che vi era stata la rivoluzione di Ottobre e Partiti Comunisti sorsero in tutti i Paesi d'Europa ed in Francia prima che da noi. La infame, la imperdonabile fu quella Saragattiana senza una motivazione. Quella data ad intendere e troppo facilmente creduta dai suoi seguaci, non rispondeva alla realtà. La vera, la sola ragione, la troverete in quel libricino ad uso delle scuole elementari che ha per titolo «due galli in un pollaio...» ecco la vera ragione di quel distacco. C'è troppa distanza tra noi e loro, come ebbe a dire De Martino nel suo discorso a Verona, e quanto meglio sarebbe stato che l'avesse detto otto giorni prima.

La sesta, per ordine, quella attuale, è stata del tutto assurda, ingiustificata. Bisognava avere avuto il coraggio di gridare, forte, che non si doveva sanzionare un quasi mezzo Partito e radunarci invece a discutere per trovare una forma d'intesa pur continuando la lotta unitamente ai compagni di corrente, come era sembrato che così si dovesse fare. Le parole di Vecchi al salone superiore della Bossi, prima dell'andata a Roma, echeggiarono fervorose nello spirito più unitario ed egli era uno fra i compagni a cui si attribuiva fede e fermezza. Non avranno molta fortuna e non ci dispiacerà. Come fu presto colmata la defezione Saragattiana, presto lo sarà anche per questa.

Per noi anziani la fede nel socialismo è legata alla stessa nostra vita. Per i nuovi venuti l'ideale ha lasciato il posto alla tecnica ed all'interesse. Credevamo noi anziani col nostro comportamento e con l'azione attiva durante il tragico ventennio a rischio molte volte della stessa vita, con le responsabilità assunte dopo il ventennio (nel mio caso quella anche di Sindaco) per conto del Partito e sempre disinteressatamente.

Quale credito possono riscuotere i fuorusciti nei loro comizi provinciali inveendo contro il Partito Socialista? La risposta sarà questa: chi abbandona il Partito Socialista non può essere socialista o lo è solo a metà.

*Che cosa è poi questo Partito Socialista?
Una ideale Quercia secolar ch'è sempre verde,
Che chi da essa è attratto la fede più non perde
Per l'emancipazion protesa ad ogni conquista.
La Pianta, negli anni perdette qualche ramo
Ed ai cultori portò qualche timore,
Ben presto però giudicò il dottore
Che prima della pianta, a seccarsi sarà il ramo!*

Voti di Sezioni

CASALECCHIO

I Socialisti di Casalecchio di Reno, riuniti in Assemblea il 19 ed il 26 gennaio 1964, dopo avere esaminato la situazione politico-organizzativa determinatasi con la secessione di una parte della corrente di sinistra e con la creazione del P.S.I.U.P. giudicano la scissione

decisamente negativa per il movimento operaio poichè la frattura creata, favorisce soltanto le forze reazionarie della destra,

Invitano tutti i compagni a stringersi attorno al P.S.I., per sostenerlo nella lotta per l'attuazione del programma di Governo e nel contempo

riaffermano la loro volontà politica di rimanere uniti con tutte le forze democratiche, nella C.G.I.L., nel movimento Cooperativo, nei Comuni ove esistono maggioranze di sinistra ed in tutti quegli organismi, in cui le forze popolari sono in maggioranza, fanno appello

a tutte le correnti, affinché si proceda con tempestività allo scioglimento delle loro organizzazioni, ritenendole dannose per il Partito, pur nella convinzione che non possa essere limitata la dialettica interna, strumento Democratico e necessario per il confronto delle idee in un Partito che ha bisogno di rinnovarsi, per adeguarsi alle nuove evoluzioni storiche e politiche.

VERGATO

Domenica 26 gennaio ha avuto luogo l'assemblea della sezione del PSI di Vergato centro, nel corso della quale il compagno Franco Fornasari ha illustrato i motivi per i quali il posto della sinistra è dentro il PSI.

Mentre i compagni hanno unanimemente confermato la loro volontà politica di permanere nel PSI, richiamano gli organi dirigenti nazionali e provinciali del partito sui seguenti punti:

1) il PSI può impegnarsi in un esperimento governativo solo a condizione che si proceda sia pur gradualmente, alla modifica in senso democratico delle strutture capitalistiche socio-economiche;

2) che il partito rifiuti l'adesione al riarmo tedesco ed alla proliferazione degli armamenti nucleari;

3) che il partito ribadisca il proprio impegno di partecipazione nella C.G.I.L., nella Lega nazionale Cooperative, di far luogo ove è possibile a giunte comunali, provinciali e regionali di sinistra, di sostenere tutte le rivendicazioni dei lavoratori;

4) superamento delle correnti e ricreazione di condizioni democratiche per una convivenza di tutti i socialisti all'interno del P.S.I.;

5) sondaggio della volontà dei compagni circa i problemi nazionali e locali di fondo che di volta in volta si presenteranno al partito.

«BENTINI»

La sezione «Bentini» di Porta S. Stefano, riunita in assemblea il giorno 19 gennaio, mentre condanna in modo unanime da parte di tutti i compagni delle varie correnti la scissione che, indebolendo il Partito, favorisce gli interessi politici della destra, rinnova la sua fiducia al PSI, in uno spirito unitario che instauri un nuovo clima nel Partito da permettere collaborazione, stima e impegno da parte di tutti i compagni, perchè nessuna forza vada perduta, nessuno si senta isolato od estraneo, ma tutti siano consapevoli di operare concretamente per il bene del Partito, nell'interesse della classe operaia e del Paese.

La secessione non ha inciso alla base

Venerdì pomeriggio si è riunito il Comitato Esecutivo della Federazione con la partecipazione di una delegazione della sinistra rimasta nel PSI onde continuare l'esame della situazione politica dopo la recente secessione.

L'Esecutivo ha nuovamente riaffermato la ferma volontà dei socialisti di mantenere inalterata, poichè letteralmente inalterata è rimasta la loro forza politica, la rappresentanza nei vari organismi (enti locali, cooperative, sindacati ecc.). A tale scopo è già stata predisposta la necessaria azione.

In proposito l'Esecutivo ha preso atto con soddisfazione della immediata convocazione della corrente sindacale socialista per la reintegrazione della propria rappresentanza sindacale. Analoghe riunioni sono già programmate per quanto concer-

ne gli altri settori. Ciò dimostra la volontà politica dei socialisti di operare onde rafforzare la capacità unitaria del sindacato e degli altri organismi di massa ristabilendo al loro interno rapporti di normalità fra le varie correnti che in essi operano.

L'Esecutivo, relativamente ad un recente comunicato del PSIUP, considera semplicemente assurde le pretese dei dissidenti di continuare ad occupare posti a loro affidati dal Partito dal quale si sono staccati. La più elementare interpretazione delle regole democratiche vuole che chi lascia un Partito si dimetta anche dalle cariche che quel Partito gli aveva affidato. Il PSIUP se non vorrà rappresentare un elemento di confusione e di azione anti-unitaria all'interno del movimento operaio non può pretendere di occupare indebitamente posti che spettano ad un Partito

del quale si conosce, da tempo, la effettiva consistenza organizzativa e la esatta influenza politica.

L'Esecutivo infine ha deciso la convocazione, per lunedì 3 febbraio, del Comitato Direttivo per l'esame della situazione politica nonché per l'integrazione degli organi dirigenti.

Per quanto concerne la secessione nel bolognese, l'Esecutivo ribadisce quanto ha ripetutamente affermato: sulla base di una attenta analisi la forza organizzativa del nuovo partito si può computare al disotto del 2% degli iscritti del Partito socialista. La secessione di vertice, quindi, ha inciso in misura assolutamente irrisoria sulla base socialista la quale viene sempre più manifestando la sua volontà di difendere l'unità del PSI.

Lettere in Redazione

Condanna la secessione

Cari compagni,

sono un modesto ed oscuro compagno della Sezione « G. Bentini », iscritto al Partito da oltre 45 anni, nonché affezionatissimo lettore dell'Avanti!.

Non volevo rubare neanche un minuto di tempo, specialmente in queste ultime settimane così dense di lavoro per voi, ma l'angoscia e il dolore che mi ha recato questa ultima scissione, mi ha indotto a scrivere questo mio modesto scritto. Il primo dolore me lo inferse la scissione del 1921 allorchè l'ala più massimalista e settaria del Partito dava vita all'attuale P.C.I. a Livorno. Eravamo in momenti drammaticissimi, poichè il fascismo, ormai appoggiato senza reticenze da tutte le forze conservatrici, dinastiche e in gran parte anche cattoliche, minacciava già seriamente di impadronirsi del potere.

A questo punto ci sarebbe da scrivere un romanzo vissuto per noi anziani militanti del Partito, ma passiamo oltre; poi ci fu il fascismo che ci umiliò tanto con persecuzioni e non pochi di noi anche con la galera e le percosse. Passato il fascismo e la guerra di Liberazione, arrivammo al 1947 con la scissione saragattiana e anche questa fu una scissione molto dolorosa e drammatica per il Partito, in un momento così denso di eventi e prospettive.

Ora brevemente e sinteticamente a mio modesto parere dirò che la scissione di Saragat e compagni è stata una fuga traditrice per il proletariato italiano. Ce lo conferma in seguito la sua ingloriosa partecipazione ai governi di centro o centro-destra e con la famigerata Legge-truffa,

che accettò e difese. Ora per ultima è venuta la scissione di Vecchietti e compagni; fino all'ultima ora non volevo credere che ciò si avverasse, poichè staccarsi l'ala falsa e rinunciatoria saragattiana del Partito, non era più pensabile neanche lontanamente un'altra scissione, anche se di modeste proporzioni. Anche questo è stato un tradimento e la base saprà condannare questi compagni come si meritano. Il posto di costoro era di passare senz'altro nel Partito Comunista Italiano, poichè hanno dimostrato chiaramente quale carica abbia avuto il suo orgoglioso oltranzismo massimalistico. Anch'io avevo delle divergenze ed ancora non mi soddisfa completamente il programma concordato con la DC, più che altro per le sue precarie garanzie di attuazione, ma nel nostro Partito c'è ampia libertà di critica e di democrazia come in nessun altro schieramento politico italiano.

Colgo l'occasione per ringraziare senti-

tamente i compagni della sinistra di vertice bolognese, sicuro di interpretare tutta la base di Bologna e provincia perchè, se anche all'ultimo momento, è prevalso in loro il buon senso e l'attaccamento al nostro glorioso Partito.

Basterebbe guardare e meditare specialmente il gesto compiuto dai compagni Prof. Silvio Alvisi e Avv. Roberto Vighi anch'essi di sinistra, vecchi tra i più vecchi dirigenti socialisti bolognesi, conseguenti continuatori del socialismo purissimo di Andrea Costa, che non hanno esitato un solo momento, visto il pericolo imminente della scissione, a dichiararsi sdegnosamente contrari.

Scusate e grazie tante, compagni della Federazione; ora che mi sono un po' sfogato con questa mia lettera mi sembra di aver attenuato il grande dolore inferito dalla vile scissione.

Affettuosi e grati saluti

ANTONIO SACCHETTI

Da Pesaro plauso al NAS-WEBER

Da Pesaro ai socialisti della WEBER è giunta la seguente lettera:

« Carissimi compagni del N.A.S. Weber - Bologna,

L'ex operaio Umberto Michelini non può fare a meno di comunicarvi la sua gioia quando è venuto a conoscenza che siete rimasti fedeli al vecchio glorioso Partito Socialista Italiano. Cari compagni, le di visioni hanno portato sempre dispiaceri a tutta la classe del lavoro, agli operai in special modo; non voglio creare nemici ma quante offese ho ricevuto dai comunisti! Anch'essi però oggi hanno cambiato strada e si orizzontano verso la realtà; se questa svolta si fosse verificata prima, non avremmo subito sedici anni di opposizioni della Democrazia Cristiana. Oggi, cari amici, si va verso la creazione di una società basata sul Dovero, sul Diritto, e sull'Ordine, perchè un popolo e il governo di questo popolo non può reggersi, se non è sorretto dai lavoratori in massa; al contrario si va verso il fallimento con la creazione di governi dittatoriali di marca fascista. Cari compagni, perdonate

temi di questo mio sfogo, e nello stesso tempo di gioia. Gradite i miei più cordiali saluti, a voi e a tutto il complesso Weber, direzione, impiegati, operai a qualunque colore appartengano, perchè il vero socialista è amico e rispettoso.

Pesaro, 23 gennaio 1964.

Umberto Michelini

UN VOTO DELLA « RAMAZZOTTI »

I compagni della Sezione « Ramazzotti » riuniti in assemblea il giorno 22-1-1964 per discutere i problemi attuali di Partito, nel prendere atto della positiva reazione di tutti i socialisti contro la manovra scissionistica, rilevano per unanime constatazione dei compagni, il disagio che si è venuto a creare fra i lavoratori d'orientamento socialista a seguito della defezione dei quadri dirigenti della Camera del Lavoro di Bologna.

Invitano la Federazione a provvedere per assicurare la rappresentanza socialista nell'organo sindacale, per il rispetto della volontà espressa a suo tempo in sede di Congresso sindacale.

1° Febbraio :

RIPRENDONO “I SABATI DELL'ARCHIGINNASIO”

Le manifestazioni culturali si inaugureranno con l'apertura di una mostra dedicata a «Piero Gobetti e il suo tempo»



Nella ormai tradizionale sala dello « Stabat Mater » avrà inizio il 1° febbraio il terzo ciclo dei « Sabati dell'Archiginnasio », che si protrarrà fino al 9 maggio. L'iniziativa, promossa nel 1961 dalla direzione delle biblioteche civiche con il patrocinio dell'Assessorato alle Istituzioni Artistiche e Culturali del Comune di Bologna, consiste, come è noto, in una serie di conferenze tenute in collaborazione con le più qualificate case editrici italiane su opere di recente pubblicazione. L'esperienza ed il successo degli anni passati hanno evidenziato il ruolo di valido centro di propulsione e di orientamento assunto dalla biblioteca nell'attuale contesto sociale e culturale cittadino.

L'allestimento di una mostra storica (quella su Piero Gobetti), la partecipazione di cinque case editrici (Feltrinelli, Comunità, Il Mulino, Canesi, Einaudi), la strutturazione di due temi conduttori (Resistenza e sociologia), la presentazione di due attese novità nel campo della narrativa e della saggistica storica (le ultime opere di Bassani e di Carr): questo il panorama dell'edizione 1964 dei « Sabati ».

Uno sguardo particolareggiato al calendario vede infatti per il 1° febbraio l'inaugurazione della mostra itinerante intitolata a « Piero Gobetti e il suo tempo », l'eco del cui successo di critica e visitatori a Roma nel mese di novembre ha creato una viva e commossa attesa fra il pubblico bolognese. La mostra, organizzata con la collaborazione del Centro studi di Piero Gobetti, sarà illustrata nel corso di una conferenza da Paolo Spriano, che parlerà anche della vita del giovane scrittore e filosofo torinese e della sua opera, centrando sul libro: « Le riviste di Piero Gobetti » edito da Feltrinelli.

L'8 febbraio Pietro Secchia terrà una relazione sul tema: « La Resistenza e gli alleati » traendo spunto dal libro omonimo da lui stesso curato in collaborazione con Filippo Frassati, per i tipi del medesimo editore, in cui è proposta, con valido e rigoroso criterio storico, una successione di documenti in gran parte inediti.

Per un excursus critico sull'opera omnia di Gaetano Salvemini (in corso di pubblicazione presso Feltrinelli e giunta ora al sesto volume con gli « Scritti sul fascismo »), sono stati invitati Gaetano Arfè, Tristano Codignola ed Enriquez Agnoletti, per delineare la figura del militante antifascista e laico e la personalità dello storico.

Alle Edizioni di Comunità saranno de-

dicati i tre successivi sabati, per la presentazione, il 22 febbraio, dall'opera di Emile Durkheim « Le forme elementari della vita religiosa », uscita nella collana « Classi della Sociologia ». Remo Cantoni, curatore del libro, proporrà il pensiero del caposcuola della sociologia francese, mentre Pietro Rossi, direttore della collana, ne illustrerà i piani ed i fini.

Lo stesso Pietro Rossi tornerà a Bologna il sabato seguente (29) per tenere una conferenza su Max Weber, della cui opera ha curato la pubblicazione. Ricorre quest'anno il primo centenario della nascita del sociologo ed economista di Erfurt, che avrà così a Bologna una sua prima celebrazione.

Per il 7 marzo è programmato l'incontro con Bianca Cava, autrice del libro « Cinque anni di storia italiana (1940-45) (da lettere e diari di caduti) » pubblicata sotto gli auspici dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia; saranno relatori Ferruccio Parri e Mario Dalle Piane.

Il 14 ed il 21 sarà protagonista dei « Sabati » la bolognese casa editrice « Il Mulino » per la presentazione di due opere sociologiche di più recente pubblicazione e stimolante interesse: sono in programma una conferenza su « La struttura dell'azione sociale » di Talcott Parsons, ed un dibattito sugli studi sociologici italiani in riferimento all'« Antologia di scienze sociali », a cura di Angelo Padani.

L'11 aprile l'editore Einaudi, in occasione del lancio dell'ultimo romanzo di Giorgio Bassani (« Dietro la porta »), presenterà al pubblico bolognese, accanto all'autore, anche il critico Cesare Garboli, cui il libro è dedicato, il quale introdurrà un

dibattito sulla recente produzione dello scrittore ferrarese. Sabato 18 Ettore Passerin d'Entrèves illustrerà per conto dell'editore Canesi l'opera di Antonio Ràpaci « La marcia su Roma - Mito e realtà », una documentata rievocazione degli anni immediatamente precedenti l'avvento del fascismo.

La partecipazione di Leo Valiani è confermata per la presentazione, il 2 maggio, in sede critica e storica, dell'attesa novità di E. E. Carr: « Storia della Rivoluzione bolscevica », edita da Einaudi. Concluderà infine il ciclo dedicato alla Resistenza, quale contributo dei « Sabati dell'Archiginnasio » al Ventesimo della Lotta di Liberazione, l'editore Feltrinelli, che proporrà una novità assoluta con il libro di Ruggero Zangrandi: « 8 settembre »; relatore della conferenza sarà lo stesso autore.

LUTTO SOCIALISTA

Nel giorni scorsi, all'età di 79 anni, è deceduto il compagno Angelo Cesari di S. Giorgio di Piano; i funerali si sono svolti con rito civile ed hanno visto la partecipazione delle locali autorità e la presenza del gonfalone del Comune nonché delle bandiere del PSI, dell'ANPI, dell'Associazione Combattenti e della CGIL. La figura dello scomparso è stata brevemente rievocata con commosse parole dal Sindaco di S. Giorgio.

Cesari fin dal 1900 fu un animatore di tutte le lotte dei lavoratori della zona. Ricoprì vari incarichi nelle organizzazioni sindacali, nelle cooperative, in svariate associazioni, nel Ricovero di mendicanti e, in permanenza, nel PSI. Ripetutamente fu perseguitato dai fascisti pur essendo mutilato della guerra 1915-18. Era l'alliere della bandiera socialista di S. Giorgio: la portava con orgoglio in tutte le manifestazioni. Con Cesari è così scomparso un socialista della « vecchia guardia » di quelli che tutto diedero senza mai nulla chiedere.

Alla famiglia dello scomparso vanno le più sentite condoglianze da parte dei socialisti bolognesi.





Iniziative per rinnovare i servizi sanitari

L'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Amministrazione Provinciale di Bologna comunica che la Giunta ha preso in esame il documento e le proposte avanzate e diffuse dalla Lega dei Comuni in merito alla nuova strutturazione dei Servizi Sanitari dei Comuni della provincia (in base alla Legge 151 del 15-2-1963), e ne ha approvato incondizionatamente il contenuto, apprezzandone il profondo significato sociale e la decisa volontà che ha ispirato la coraggiosa iniziativa di realizzare al fine sul piano concreto le aspirazioni ed i voti da tempo espressi dai più qualificati consensi.

In particolare, la Giunta ha rilevato che queste proposte sono direttamente conseguenti ai voti espressi dalla Conferenza Provinciale e dalle due Conferenze Regionali della Sanità indette nel 1962 e 1963 dall'Unione Province Emiliane, dal Movimento degli Ordini dei Medici per la Riforma Sanitaria e dall'Associazione Regionale Ospedali, ed in perfetta armonia con la politica sanitaria perseguita da oltre un quinquennio dall'Amministrazione Provinciale. Questa, infatti, in accordo con le Autorità sanitarie e governative locali, ha teso ad applicare le tassative norme del T.U. Leggi Sanitarie per la istituzione degli Uffici Sanitari comunali o consorziali, troppo a lungo e universalmente inef-

ed a ridurre il grave dislivello di protezione sanitaria e medico-sociale ancora esistente tra città capoluogo e comuni minori della provincia.

La Giunta ha ravvisato inoltre in esse un valido contributo, e per alcuni casi la premessa indispensabile, per iniziare su tutto il territorio provinciale l'applicazione dei due Decreti del Presidente della Repubblica n. 249 e n. 264 dell'11-2-1961 relativi alla istituzione dei Centri per le Malattie sociali e dei Servizi di Medicina scolastica, la cui esecuzione è di fatto ostacolata e bloccata da un triennio, sia nazionalmente che provincialmente, non solo dalle evidenti carenze regolamentari e governative, ma altresì dalle difficoltà insite in una organizzazione sanitaria cristallizzata da decenni su schemi ormai ampiamente superati dai tempi ed ancora basati sulle concezioni caritative della assistenza, di cui sono classica e sintomatica espressione gli « elenchi dei poveri » delle Condotte Sanitarie.

Presa visione delle argomentazioni contrapposte a questa linea programmatica, secondo le quali l'applicazione della stessa legislazione positiva vigente (T.U. Leggi Sanitarie del 1934, Decreti P.R. 11-2-1961, Legge 151 del 15-2-1963) dovrebbe essere ulteriormente differita sine die in passiva attesa di una non ben definita Riforma

Sanitaria, la Giunta ha denunciato la sostanziale illegittimità e la evidente spacciatività di questa posizione, dietro la quale non è azzardato ravvisare la pressione di forze che antepongono agli interessi della collettività la difesa di singole posizioni precostituite, nonché la resistenza conservatrice ad ogni proposito di rinnovamento, ancorché esso si ispiri a precise norme di legge.

Confidando che un aperto dibattito possa efficacemente contribuire all'approfondimento della linea programmatica esposta dalla Lega dei Comuni e da anni perseguita anche dall'Amministrazione Provinciale, nonché al superamento degli eventuali equivoci che potessero sorgere da interpretazioni errate o non disinteressate, la Giunta, oltre a sollecitare incontri diretti tra le parti in causa, ha posto in discussione la preparazione della II Conferenza Provinciale della Sanità, che dovrà aver luogo presso la Residenza della Provincia prossimamente, con l'auspicio che ad essa aderiscano e portino il loro contributo le Amministrazioni degli Enti Locali ed Ospedali, le Organizzazioni mediche, i Sindacati dei lavoratori e quanti abbiano a cuore la migliore soluzione dei più urgenti problemi sanitari e medico-sociali.

GLI ARTIGIANI e l'edilizia popolare

Organizzato dal Comitato comprensoriale bolognese dell'edilizia dell'Artigianato provinciale bolognese si è svolto domenica a Bologna un convegno sul tema « la posizione e l'iniziativa dell'artigianato e della minore impresa per l'attuazione del piano economico di edilizia popolare e della legge 18 aprile 1963 n. 167 per l'acquisizione di aree edificabili nel comune di Bologna ».

Al convegno è stata particolarmente puntualizzata la necessità della formazione di Consorzi fra gli artigiani nell'edilizia, per contrapporre nuove forme all'attuale forma organizzativa della struttura produttiva del settore edile, per rompere una struttura monopolistica che gli artigiani possono e devono condurre al pari delle altre categorie; ciò al fine di realizzare due importanti conquiste, una di carattere economico, e cioè un'equa retribuzione del lavoro, e una di natura morale e cioè l'eliminazione degli illegali profitti da parte dei grossi imprenditori.

A tale scopo si è proposta la costituzione

di una Federazione nazionale dell'edilizia che agisca sull'attuale struttura organizzativa del settore edile attraverso strumenti che operino entro questo ambito. In modo particolare si è ritenuto di poter agire per il miglioramento della categoria, da un lato agendo all'interno dell'attuale struttura produttiva e a base fondamentalmente sindacale, dall'altro c'è la tendenza a liberarsi completamente dai rapporti di dipendenza con i grossi imprenditori, attraverso la costituzione di consorzi, al fine di creare un nuovo tipo di struttura produttiva indipendente e in concorrenza con l'attuale, svincolandosi completamen-

te da rapporti di dipendenza di qualsiasi genere e creando una forza autonoma. I problemi di soluzione più delicata in questa direzione sono quello dell'equilibrio fra attività autonome e individuali delle singole imprese artigiane e necessità di una programmazione e organizzazione del settore, e l'altro della base economica dell'operazione, senza la quale una simile iniziativa sarebbe in partenza destinata a naufragare.

Affrontando più direttamente la questione degli strumenti di attuazione per giungere a proporre una o varie forme di organizzazione, si è teso a chiarire il tema dei rapporti fra l'artigianato e la legge 167 per la costruzione di alloggi a carattere economico popolare, ribadendo come allo stato attuale tutte le future costruzioni ad uso abitazione che rientreranno nel piano di edilizia economica e popolare previste dalla legge e il meccanismo di cessione delle aree da parte dei Comuni (mediante asta pubblica) sia un naturale

incentivo alla formazione di grossi gruppi finanziari, cui corrispondono in fase esecutiva concentrazioni produttive con la formazione di grosse imprese costruttrici in grado di poter costruire in poco tempo e a basso costo grandi quantità di abitazioni. Si fa a questo proposito l'esempio illuminante dell'IACP di Milano che, dovendo costruire 25.000 alloggi nello spazio di 5 anni, ha diviso il lavoro fra sole 5 grosse imprese.

E' quindi chiaro da queste premesse, soprattutto in rapporto al carattere di pianificazione dell'edilizia su larga scala, che in futuro nel settore dell'edilizia lo spazio produttivo per l'artigianato e la piccola impresa tenderà a diminuire progressivamente fino alla totale sparizione; quantomeno l'artigianato si troverà in una posizione che tenderà sempre più ad avvicinarsi nella sostanza a quella del dipendente, quando la possibilità di concorrenza nell'ambito di diverse imprese venga a essere ridotta al minimo e i subappalti dei lavori siano nelle mani di imprese legate da reciproci interessi e tendenti a comprimere al massimo il costo della mano d'opera, a meno che non si inseriscano tra gli Enti tradizionalmente interessati al settore nuove forze produttive.

Anche e soprattutto perchè l'articolo 10 della legge n. 167 prescrive che di tutte le aree previste nel piano per la edilizia economica e popolare il Comune ne possa espropriare il 50 per cento, urbanizzarle e cederne il diritto di superficie o rivendere a Enti e privati che si impegnino a costruirvi case economiche e popolari; mentre il rimanente 50 per cento delle aree edificabili PEEP può essere espropriato secondo una particolare procedura e sempre al prezzo del 1961 da una serie di Enti e Istituti, il cui intervento nell'edilizia residenziale è finora notevolmente inferiore al 50 per cento previsto, con la conseguente non utilizzazione di una notevole parte delle aree stesse e con ripercussioni negative su tutto il meccanismo della legge e in particolare sulla sua funzione antispeculativa e di calmiera al prezzo degli affitti.

Ecco dunque, come ovvia conclusione a questo generale stato di cose, la necessità, per l'artigiano e la piccola impresa, di inserirsi nel processo produttivo del settore edile, non più individualmente e in rapporto di dipendenza, ma in modo autonomo ed uniti in pochi gruppi dotati di grande forza economica e produttiva. Ciò può avvenire sotto forma di consorzi, cooperative o altro, in dipendenza del livello del processo produttivo al quale si attuerà l'intervento e, nei riguardi del PEEP, in dipendenza del modo con cui l'artigiano deciderà di intervenire. All'artigianato dell'edilizia si presentano infatti varie possibilità di inserimento in questo nuovo processo produttivo, come acquirente di aree edificabili espropriate dal Comune, quale finanziatori per la costruzione di alloggi economici popolari, quali esproprianti delle aree a disposizione di Enti e Cooperative, quali imprese costruttrici per l'edilizia economica popolare prevista dal piano. Tali ampie possibilità di intervento possono anche esistere contemporaneamente per un unico consorzio che sia allo stesso tempo acquirente o espropriante delle aree, finanziatore e costruttore delle abitazioni; così come potrebbero esistere combinazioni parziali di questa possibilità. Tra le proposte intese a trovare una combinazione migliore per il movimento artigiano sono state individuate due forme di intervento per l'artigianato dell'edilizia, una che si riferisce alla possibilità di acquisire aree edificabili espropriate dal Comune, l'altra è quella che si attua attraverso la formazione di Consorzi tra gli artigiani dell'edilizia che abbiano la possibilità di strutturarsi sullo stesso piano e con le stesse prerogative

degli Enti che fanno facoltà di espropriare direttamente, ad esempio gli IACP, i Comuni gli Enti Cooperativi per l'abitazione ecc.

Per quanto riguarda il delicato problema, sopra accennato, di come risolvere i rapporti fra la caratteristica di autonomia e individualità dell'artigianato e la necessità di una programmazione, si è anche aggiunto che l'organizzazione dell'Ente proposto deve essere studiata in modo da garantire al massimo il governo e il controllo dell'artigianato su tutto l'organismo, per la realizzazione delle necessarie premesse di equa retribuzione del lavoro e di spinta democratica dal basso.

Non è più un mistero che la tecnica edilizia si è trasformata decisamente in chiave industriale; l'esempio dei Paesi più civili ed avanzati ha indicato la strada giusta per la soluzione dei gravissimi problemi che travagliano anche la nostra edilizia. E' necessario seguire tali esempi con coraggio se si vuole evitare che l'artigiano abbia a trovarsi ancora di più stretto nella morsa di un nuovo tipo di monopolio.

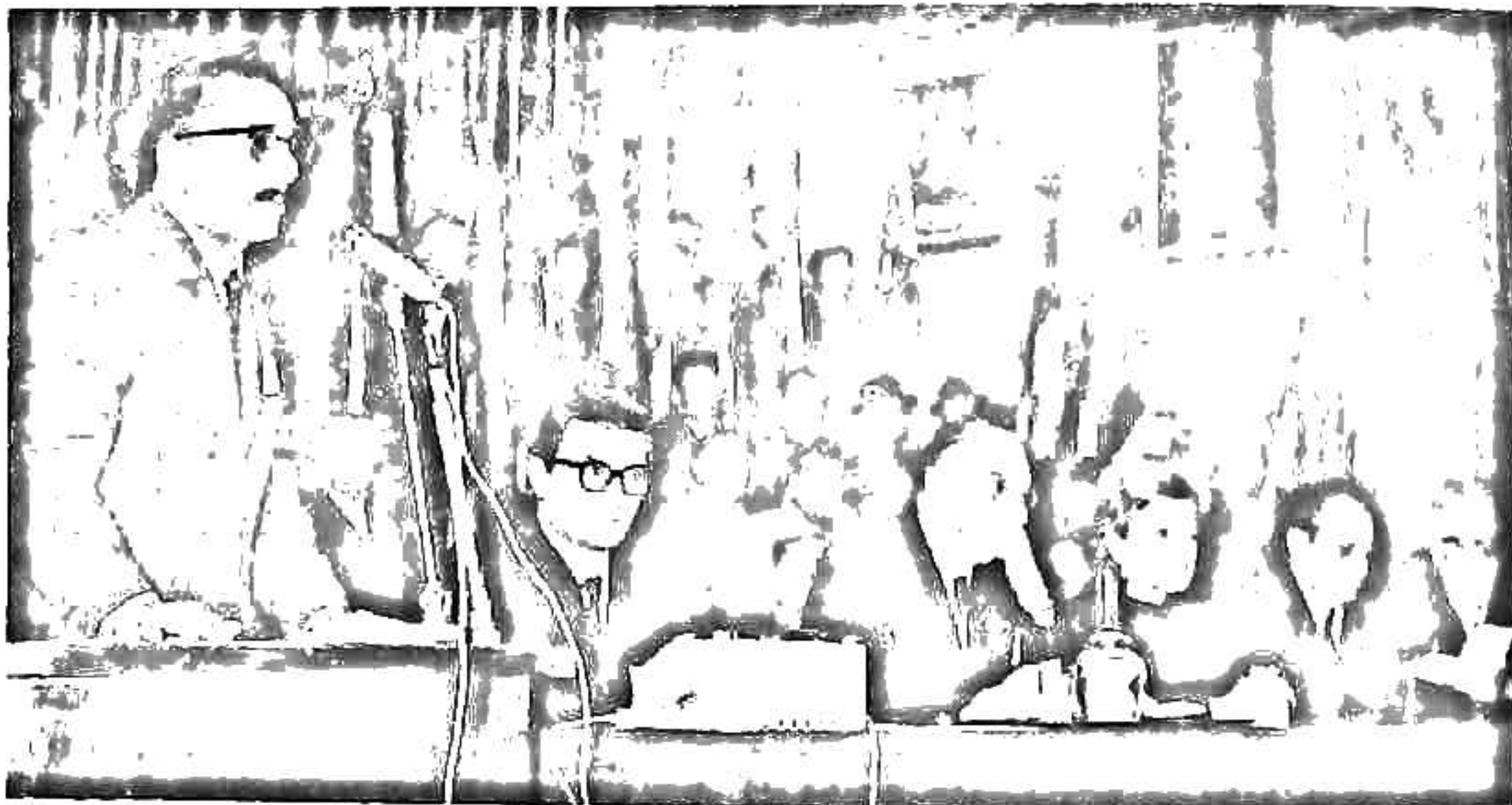
Particolarmente da questa considerazione e per questi motivi che è scaturito il proposito e si è riconosciuta l'importanza del ruolo che potrebbe giocare un tale Ente proposto nel quadro delle forze produttive del comprensorio bolognese, come elemento catalizzatore capace di trasfor-

mare la produttività di una serie di piccole imprese artigiane in una produttività di tipo industriale.

E' evidente che tutto ciò non è possibile senza una democratica politica di piano. Per essa si è lottato per molti anni, ma ora finalmente sembra giunto il momento della sua attuazione; la legge 167 ne è un primo tentativo, se pure manchevole in molti punti, che tuttavia assumono minor importanza se visti nel quadro più generale del programma della attuale legislatura e soprattutto nel quadro della nuova legge urbanistica che dovrà permettere di sanare definitivamente tutti gli squilibri esistenti nel settore edile.

Per quanto riguarda particolarmente il piano per l'edilizia economica e popolare di Bologna, adottato il 21 giugno 1963, si può dire che prevede una superficie residenziale di 325 ha., pari a 130.000 stanze, superficie questa distribuita in buona parte in zone semiperiferiche e semicentrali in modo da consentire tipi di insediamenti socialmente non omogenei. Le aree previste per il verde attrezzato corrispondono a 22,5 mq. ab.; quelle per le attrezzature sociali a 17 mq. ab. Il guadagno infine per la collettività, misurato quale eliminazione delle plus valenze dovute alla speculazione, assomma, secondo i calcoli del comune di Bologna, a 379 miliardi di lire.

La manifestazione dei mutilati



Oltre 10 mila mutilati e invalidi di guerra provenienti da tutte le città dell'Emilia e della Romagna, hanno manifestato domenica per la regolamentazione e l'adeguamento delle pensioni di guerra. Un imponente corteo, dopo aver deposto corone di alloro ai sacrari dei caduti e al bollettino della vittoria, ha percorso le vie Rizzoli e Zamboni sino alla piazza Rossini. Nella Sala Bossi, collegata con altoparlanti ai locali adiacenti e alla piazza Rossini, il delegato regionale dell'associazione per l'Emilia e la Romagna, Carlo Alpi (nella foto al microfono), ha ringraziato le autorità e le rappresentanze presenti e ha rivolto un particolare ringraziamento ai consigli comunali della regione, fra i quali quello di Bologna, per i voli di solidarietà e di auspicio formulati in appoggio alle richieste dei mutilati e invalidi di guerra.

I Mutilati ed Invalidi di guerra della Sezione Mandamentale di Imola, riuniti nella loro Sede in Imola, il 12-1-1964 per l'esame della situazione dei Mutilati, in ordine al trattamento pensionistico vigente hanno approvato un documento in cui si afferma: « constatato che al progressivo aumento del costo della vita in questi ultimi anni non ha corrisposto alcun miglioramento delle pensioni di guerra, talchè oggi la sola categoria che non ha beneficiato in nessun modo delle favorevoli condizioni economiche che hanno caratterizzato la situazione del paese è quella dei Mutilati ed Invalidi di guerra. Ricordato che l'Associazione rendendosi

conto anche, della inderogabile necessità di riordinare l'intera materia pensionistica, ha responsabilmente predisposto un apposito testo unico, fatto proprio da alcuni Parlamentari e recentemente presentato al Senato della Repubblica; rilevata la necessità unanimemente prospettata che tale testo unico sia con la massima urgenza preso in esame dal Parlamento; sicuro di interpretare le ansie e le aspirazioni dei 500 mutilati del Mandamento, chiede a questa amministrazione comunale la solidarietà di tutto il Consiglio affinché sia risolto equamente questo gravoso problema per il bene dei Mutilati ed Invalidi di guerra e per il prestigio Nazionale.

GUARDARE AVANTI

meno che alla politica non si preferisca la « fantapolitica ».

La programmazione, le regioni, i provvedimenti sull'urbanistica, lo Statuto dei lavoratori ed altro ancora sono cose importanti. Ottenere al più presto e nel migliore dei modi è interesse di tutti i lavoratori. In definitiva dobbiamo operare per evitare al Paese un'altra fase di immobilismo, l'obiettivo a cui ha teso chi, in maniera palese od occulta, cosciente o no, ha fomentato ed attuato la recente secessione.

Non possiamo poi dimenticare che — tra breve — il Paese sarà chiamato alle urne per una consultazione di carattere amministrativo ma non per questo meno importante. Non possiamo nemmeno ignorare che sarà proprio questa consultazione a decidere del destino del PSIUP. A dirci cioè se il nuovo Partito potrà continuare a turbare i rapporti tra i vari Partiti e la vita interna di svariati organismi o se questo nuovo equivoco della vita politica italiana verrà spazzato via; e per sempre.

In definitiva alla politica per « uso interno » dobbiamo preferire quella per « uso esterno ». Non possiamo più oltre attardarci in polemiche che già troppe energie e troppo tempo hanno sottratto alla vera lotta politica.

Ora, e non domani, deve tradursi in azione politica la vulcanica e spontanea esplosione di energia di cui ha dato mostra in questi giorni tutto il Partito.

Nei Consigli comunali, così come in tutte le altre istanze, la presenza dei socialisti dovrà avvertirsi in maniera costante, quasi ossessiva. Ogni polemica deve trovarsi pronti a rintuzzarla; nelle fabbriche come al vertice della vita politica. La vita politica non può conoscere soste; non lo deve. Soste e tentennamenti non può conoscere l'azione socialista; meno che mai in questo momento.

Vi sono, è vero, qua e là alcune zone di torpore, di timore, quasi di sgomento dovuto più a choc di origine emotiva che politica. Bisogna spazzarle via. E' vero, dispiace perdere compagni; è anche vero che perdere dirigenti crea complicazioni. E' altrettanto vero però che dirigenti non si nasce ma si diventa. E lo si diventa nel vivo della lotta, sui duri banchi di quella implacabile scuola che è la vita. Nella Resistenza armata sapemmo forgiare quadri militari. Dopo la secessione del '47 a Bologna il PSI aveva perso buona parte del suo gruppo dirigente; dopo qualche anno però si ricrearono altri e più qualificati dirigenti. Sapremo quindi colmare i vuoti aperti da chi ha creduto di dover cambiare bandiera. La vulcanica esplosione di energia di questi giorni dimostra che il PSI saprà, ancora una volta, superare le difficoltà del momento. Il mondo è di chi crede nel progresso e nell'avanzata, sia pure graduale ma non per questo meno sicura, delle forze del lavoro; non di chi nega che progresso c'è stato, c'è e ci sarà. I conservatori (questa genia che ha ra-

dici anche a sinistra) dicono che tutto è immobile; ma la verità è diversa. Il mondo è in movimento. Assistiamo (o per lo meno vi assiste chi sa vedere) a quella che è stata magistralmente definita l'accelerazione del moto storico. Profonde trasformazioni che fino adesso avevano richiesto secoli oggi si verificano in pochi decenni. Il nuovo c'è in tutto il mondo. I sintomi sono evidenti. Solo dei ciechi e dei pavidetti possono continuare imperterriti, a rimasticare concetti formalmente unitari proprio nel momento in cui un vero e sostanziale processo unitario di rinnovamento è in corso in tutto il mondo.

Guardiamoci intorno. Guardiamo alla Chiesa Cattolica; vedremo questo organismo « congelato » da millenni darci con la « Pacem in terris » la dimostrazione della volontà di adeguarsi ai tempi dicendo una parola concreta anche sui problemi più scottanti della politica internazionale.

Guardiamo i rapporti Est-Ovest. URSS ed USA non sono più i due colossi che si guardano con sospetto; questo o quel Paese non spia più l'altro nella speranza di cogliere il momento favorevole per distruggere l'avversario. Le « cose da fare insieme » appaiono sempre più di frequente nei discorsi di Kruscev e del successore di Kennedy. Ancora dai predetti punti cardinali ci giungono voci che par-

lano di riduzione delle spese belliche e della necessità della lotta alla miseria che ha discrete « sacche » all'Est come all'Ovest.

Qui veramente, e solo qui, il concetto di « processo unitario » non è sciupato. La umanità si appresta ad un salto di qualità. Non è il socialismo. Lo sappiamo. Lo diciamo ad evitare una inutile fatica ed una pessima figura ai teorici del Partito satellite, sempre pronti a confondere Smith con Bevan. Non è il socialismo ma è un equilibrio ad un livello superiore e dal quale i socialisti ed i lavoratori hanno tutto da guadagnare poiché tende a realizzare un più alto benessere, una libertà intesa nella più vasta accezione della parola, rapporti pacifici tra i vari Stati. In questo processo positivo ed a respiro mondiale il PSI potrà meglio svolgere la sua funzione. Ma per far questo occorrerà uno sforzo comune; la volontà di disancorarsi da certa polemica di sapore provinciale. Ma anche un minimo di ottimismo. Certo il processo nel suo sviluppo potrà conoscere qualche battuta d'arresto; perché la vita non procede lineare come un ragionamento astratto.

Ma le linee direttrici appaiono ormai tracciate; ben definite. Il tempo ha quindi lavorato per i socialisti. Il tempo lavorerà ancora per i socialisti e contro i dogmatici ed i settari, di vecchio e nuovo conio, di qualsiasi confessione religiosa o politica.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti
di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Orologeria - Oreficeria

Nicoli

IMOLA - VIA EMILIA, 109

**Ricco assortimento in
orologeria e oreficeria
Riparazioni garantite**

PREZZI MITI

LE NOVITA' LIBRARIE

Brani
dalle novità
delle edizioni

Avanti!



Canti sociali italiani

Quest'anno le Edizioni Avanti! quale strenna hanno offerto ai lettori il volume di Roberto Leydl, «Canti sociali italiani». Con questo libro inizia la prima raccolta organica e monumentale del canto italiano, politico, sociale e di protesta.

Il libro si articola in quattro sezioni:

Vogliamo la repubblica, vogliamo la libertà. Canzoni giacobine, risorgimentali, garibaldine e repubblicane.

Sempre morte a' giacobini. Canzoni antifrancesi, antigiacobine, sanfediste, antirisorgimentali.

L'Italia fatta ndj portau sti mali. Canzoni di delusione, malcontento, e protesta del primo periodo postunitario.

Partire partirò, partir bisogna. Canzoni di soldati, antimilitari e contro la guerra dall'età napoleonica al primo periodo postunitario.

Qui di seguito pubblichiamo uno stralcio della prefazione del volume scritta da Gianni Bosio e Roberto Leydl.

Era, fino a poco tempo fa, opinione comune che il nostro Paese non potesse contare, nel suo patrimonio tradizionale più o meno recente, di un corpo organico, consistente e soprattutto interessante di canto politico e sociale. Uno di noi, soltanto tre anni fa, scriveva: «Se l'età risorgimentale e la stessa guerra del 1915-18 non hanno saputo darci che un limitato repertorio di canzoni vive e spontanee, di relativo tono popolare, a simile impegno non sono neppure giunti i movimenti rivoluzionari, nonostante il loro esplicito contenuto populistico e la loro naturale composizione anche proletaria. Come per i canti quarantotteschi e militari il livello dei componimenti «sociali» è, in generale, scadente, sia dal punto di vista poetico che da quello musicale». E' stato sufficiente superare alcuni schemi preconfezionati di giudizio e avviare una ricerca sistematica con metodi in parte nuovi (rispetto alla consuetudine delle nostre ricerche nel campo del folklore) per constatare la definitiva inconsistenza di quella opinione negativa e scoprire l'esistenza di un terreno di raccolta quanto mai ricco e stimolante. Il primo volume dei *Canti sociali italiani* è prova e testimonianza dell'esigenza di una viva tradizione politica nella nostra espressività popolare, a vari livelli

e con molteplici implicazioni.

Questa nuova raccolta rappresenta al tempo stesso un punto di arrivo e un punto di partenza. Un punto di arrivo in quanto costituisce il primo risultato positivo di un lavoro di ricerca e di elaborazione che ha dato già manifestazioni pubbliche di varia natura (gli altri volumi della collezione «Mondo popolare», i dischi apparsi sotto l'etichetta «I dischi del sole», alcuni numeri della rivista *Il Nuovo Canzoniere Italiano*, numerosi spettacoli di canzoni popolari e politiche da parte del gruppo di esecutori che dalla rivista prende nome); punto di partenza perché non si offre come opera compiuta, ma come proposta di lavoro e primo invito, su basi larghe ma non definitive, a un ulteriore impegno di ricerca e soprattutto di sistemazione storico-critica del vasto materiale.

I precedenti volumi della collezione «Mondo popolare» si presentarono, è vero, come elementi di provocazione nell'ambito degli interessi specialistici; ma non seppero in genere superare il proprio carattere esterno di novità (scelta degli argomenti e modi della loro trattazione) per stabilirsi nella letteratura delle tradizioni popolari come testimonianze esplicite di una visione radicalmente diversa del fe-

nomeno «folklore». Soltanto in modo non cosciente, infatti, essi si offrono con un significato che non si limita al ricalco di una realtà trascurata del mondo popolare (i burattini, le marionette, gli spettacoli di piazza, il circo equestre, le stesse canzoni della Resistenza) per trasformarsi esplicitamente in strumenti di nuova cultura, mezzi di formazione di una nuova realtà politica e sociale. Nella prospettiva della collana «Mondo popolare» e ancor più in quella della letteratura specialistica italiana, i *Canti sociali italiani*, visti nel loro rapporto con le iniziative più direttamente pubblicistiche e provocatorie (*Il Nuovo Canzoniere Italiano*, i dischi, gli spettacoli) e soprattutto con il successo non generico ma politicamente specifico di esse, dimettono la qualità di un rendiconto critico di un fenomeno confuso per manifestarsi come strumento di formazione culturale nel contesto della realtà quotidiana.

Il materiale raccolto nei cinque volumi dell'opera appartiene in massima parte al passato; anche il discorso storico-critico è prevalentemente teso a documentare la funzione di quelle testimonianze e la ragione della loro presenza in momenti di cronaca e di storia in cui si sono manifestati; ma i problemi molteplici che l'assieme dei canti e dei loro commenti solleva investe direttamente la situazione contemporanea, in vari settori e su diversi piani, dal campo degli studi specifici a quello dell'interpretazione della realtà politica di oggi.

Nel saggio conclusivo, che comparirà nell'ultimo volume dell'opera, saranno considerati con più disteso e organico discorso i problemi che i *Canti sociali italiani* propongono. In questa nota introduttiva è quindi sufficiente accennare a quella questione generale, al fine di stimolare lo esercizio critico del lettore.

Una prima considerazione è possibile; dai documenti raccolti nell'opera (documenti che coprono un arco di tempo molto vasto, dalla rivoluzione industriale a oggi) si ricava la prova dell'esistenza costante, a vari livelli, di una qualità violentemente protestataria del nostro proletariato, sia contadino che urbano, in modo spesso indipendente dagli espliciti stimoli della politica organizzata (e non raramente addirittura in contrasto con essa). Attraverso i canti è infatti possibile delineare un «controcanto» non soltanto, come già tante volte è stato osservato, alla storia ufficiale del nostro Paese (cioè alla storia della classe al potere), ma anche alla vicenda pubblica delle stesse organizzazioni politiche proletarie. Il tipo particolare di accoglienza che i dischi e gli spettacoli di canti politici hanno incontrato dimostra, a nostro parere, che se oggi il sentimento protestatario non trova che sporadicamente la via per diventare canzone, non per questo è venuto meno, almeno fino a oggi, il contrasto non recente fra l'ufficialità di una certa politica e il tipo di sensibilità che le masse proletarie hanno acquistato e conservano, sia pure senza la possibilità di manifestarsi se non sul piano soggettivo.

I due elementi (da un lato la ricchezza e la diffusione del canto protestatario tradizionale, dall'altro il tipo di reazione che la riproposta di questo repertorio oggi provoca) si verificano a vicenda e non è certo un caso che siano stati ieri i testi più violentemente protestatari (di una protesta elementare e assoluta) ad avere maggiore circolazione nel mondo popolare e siano oggi gli stessi testi a suscitare, quando riproposti, la reazione più intensa. Ciò significa, a nostro parere, che proprio in questi documenti si manifesta in modo più completo ed esplicito il carattere di fondo del canto sociale, come fenomeno culturale autonomo e dinamico. Nei testi di questo tipo si condensano vari elementi e della cultura egemonica e di quella subalterna (soprattutto contadina): elementi

La stanza enorme

La fama di E. E. Cummings si affida soprattutto, e forse un po' ingiustamente, alla sua produzione lirica, che per il radicalismo delle innovazioni formali rappresenta un momento chiave nell'ambito della poesia sperimentale e d'avanguardia del primo Novecento, e non soltanto americana. Con la vista delle inconsuetudini lessicali e tipografiche il fenomeno Cummings segna forse nella lirica d'oltre Oceano la punta più estrema di virtuosismo verbale in quella rivoluzione dei mezzi espressivi che trovò il suo corrispondente in Europa in un Apollinaire, Majakovskij.

Tuttavia la carica emotiva che sostiene la poesia di Cummings è molto



ricca, articolata e disponibile: la sua esplosività non si esaurisce nei limiti angusti delle trovate tecniche e delle posizioni teoriche o ideologiche, ma riesce a captare, sul piano dell'intuizione artistica, un nuovo mondo di valori in formazione.

Quest'aspetto più costruttivo di Cummings può essere osservato ancor meglio nella sua prosa. La testimonianza più valida ci è fornita dal suo romanzo «La stanza enorme» che l'Editoriale «Opere Nuove», di Roma, ha pubblicato nella collana «La Caravella». Il romanzo, salutato al suo apparire come uno dei libri più originali ispirati alle esperienze della prima guerra mondiale, mantiene intatta la sua straordinaria freschezza. Si direbbe anzi che il tempo, lungi dall'appannare la bellezza, gli abbia conferito un significato più profondo e quasi sinistramente profetico.

Nato da un'esperienza diretta, il romanzo ha tutta la forza di un documento umano. Cummings descrive la vita in un campo di concentramento francese, dove venivano internati tutti coloro che, spesso sulla base del più tenui indizio, erano sospettati di spionaggio. Attraverso un resoconto minuto e quasi puntiglioso delle disumane condizioni in cui vivevano i prigionieri, lo scrittore rievoca la pesante atmosfera del campo di concentramento, appena temperata dal sollievo del contatto umano e dalla riscoperta, pur in mezzo all'abiezione di una esistenza promiscua e miserabile, dei valori elementari della solidarietà nella sventura, dell'amicizia disinteressata, della vitalità allo stato puro che resiste validamente alle più avverse circostanze.

Più che sul filo di una narrazione cronologica, l'ordito del romanzo si ap-



poggia su una serie di ritratti e di episodi, affioranti quasi casualmente dal fondo della memoria, che solo a lettura ultimata si compongono nell'unità multiforme di un'immagine compiuta. La tecnica impressionistica di Cummings, proprio per il rifiuto di organizzare la materia nello schema esterno di una trama costruita in vista di un effetto, approda naturalmente a risultati di un vigoroso realismo. Nonostante il tono grottesco e beffardo che viene spesso ad assumere in virtù di uno stile quanto mai caustico e mordace, il racconto non perde mai la sua dimensione fondamentale di un rapporto oggettivo, registrato sulla lucida lastra di un'intelligenza sempre vigile pur nel dispiegarsi infinitamente vario della gamma della sua sensibilità.

Il volume è completato da un'illuminante introduzione di Francesco Meli, che lo ha pure corredato di una nota biografica e di una chiara, esauriente bibliografia.

che si configurano poi in nuove forme di cultura autonoma, che può sempre essere considerata subalterna, ma che, essendo appunto autonoma, ha un suo specifico carattere, una sua specifica funzione e quindi una sua specifica forza. In questa caratterizzazione il canto sociale si stabilisce come fenomeno tipico e distintivo della comunicatività popolare nell'età moderna. Anzi, come unica manifestazione non residua e in via di estinzione della cultura subalterna, anche se sottoposta a un processo di corrosione che non riguarda soltanto il canto ma l'intera sfera della coscienza proletaria autonoma. In altre

parole: il canto sociale rappresenta il momento di base del «folklore» nell'età in cui le masse popolari acquistano coscienza e si autorganizzano nel proletariato, sia contadino che urbano. Dalla dissoluzione della civiltà tradizionale, legata a una società popolare soltanto istintivamente impegnata nella protesta ma in sostanza costretta dalle strutture economiche e sociali (meglio, dal carattere non dinamico di queste strutture) a una condizione di rassegnata accettazione di uno stato di cose ingiusto, nasce il nuovo «folklore» che trova appunto il suo momento più compiuto nel canto sociale e politico.

ANCHE "SABATO SERA," appoggia il Partito satellite

L'imparzialità non è certamente il forte del settimanale comunista « SABATO SERA ».

Ci è dimostrato questo dal fatto che, mentre riporta integralmente il documento della Federazione Bolognese del P.S.I.U.P. e solo alcuni punti della sinistra socialista bolognese, rimasta nel P.S.I., non dice una parola sul comizio tenuto nel Cinema Centrale di Imola (proprio sotto la redazione di « Sabato Sera ») domenica 19 gennaio dal compagno Giovanardi, segretario della Federazione Bolognese del P.S.I. In fondo però, comportandosi in questo modo, il settimanale comunista si attiene fedelmente alle posizioni ufficiali del P.C.I. e dell'« Unità » che danno risalto ed esaltano l'azione degli scissionisti, attaccando invece il P.S.I. e la sua politica ed ignorando il fatto che la scissione operata da un gruppo di dirigenti della sinistra socialista è pressoché fallita e ridotta ad un fatto quasi esclusivamente di vertici.

Tutto ciò sempre, naturalmente, in nome dell'unità dei lavoratori!

Un comunicato dell'esecutivo socialista

Il programma di governo è la base di un vasto movimento unitario

Il Comitato Esecutivo della zona imolese del P.S.I. ha esaminato il comunicato con cui la segreteria della Federazione Comunista imolese ha commentato il documento espresso dallo stesso Comitato Esecutivo Socialista e pubblicato ne « La Lotta » del 17 c.m.

Nel prendere atto del giudizio positivo che il comunicato della Federazione comunista esprime su alcuni punti contenuti nel documento socialista, il C.E. rileva come in esso siano espressi giudizi che i socialisti non possono condividere e che meritano di essere meglio chiariti ed approfonditi.

Siamo d'accordo che i problemi inerenti la possibilità di creare una organizzazione politica unitaria di tutti i lavoratori italiani debbano essere oggetto di dibattito tra tutte le forze socialiste ed operaie, onde trovare le forme organizzative che permettano la convivenza democratica di opinioni e posizioni ideologiche diverse nella medesima organizzazione politica, ma che agiscano tutte in direzione della conquista democratica del socialismo nella libertà e nella pace.

D'accordo pure sulla necessità di una continua ricerca critica della politica che ha portato all'accordo per la formazione del centro-sinistra, ma non possiamo condividere il giudizio che di essa danno i comunisti imolesi. Innanzi tutto noi giudichiamo positivamente l'accordo governativo, visto nel quadro della situazione attuale, e lo consideriamo una conquista positiva, sul piano politico e sociale di

tutto il movimento operaio italiano.

Noi neghiamo che ciò non rappresenti uno spostamento a sinistra dell'asse della politica italiana e respingiamo la tesi che ciò costituisca — come afferma il documento comunista — « un primo successo dell'azione dei gruppi dirigenti moro-dorotei e di Saragat nel loro tentativo trasformistico di inglobare una parte del movimento operaio nell'attuale sistema di potere per creare le condizioni di una frattura ancor più profonda in seno alla classe operaia e nel movimento organizzato delle masse ».

Una tesi simile è offensiva per tutti i socialisti e per ciò stesso antiunitaria.

Respingiamo pure la tesi tendente a giustificare la scissione di una parte della sinistra socialista, attribuendone la responsabilità alla corrente autonomista, accusandola di «...andare, in politica estera ed in politica interna, oltre le condizioni poste dalla risoluzione del 35 Congresso...»

E' vano affermare che la scissione non è «...né auspicata né favorita...» dai comunisti, quando si esalta, come hanno fatto e fanno tuttora i comunisti e l'« Unità », l'azione « responsabile » degli scissionisti e si attribuisce la responsabilità della scissione alla parte che opera per evitarla e contenerla il più possibile.

E' chiaro che una posizione di questo genere contribuisce ad acutizzare i contrasti fra i partiti operai e non favorisce certamente il sorgere di quel... « potente movimento unitario che può e deve investire tutti i partiti operai e democratici,

Si è costituito a Imola il Circolo culturale « Piero Calamandrei » il quale ha lo scopo di proporre alla pubblica attenzione i problemi più vivi della realtà d'oggi.

A questo scopo il Circolo, nella sua completa autonomia e con il contributo personale dei suoi componenti, organizzerà pubbliche conferenze e dibattiti che si articoleranno in due serie: una sarà centrata su un argomento di fondo di cui si metteranno in luce, il più organicamente possibile, i diversi aspetti secondo i diversi punti di vista, rappresentati da noti uomini politici e studiosi. Questa serie sarà dedicata quest'anno a « Partiti, Stato e Società in Italia ».

Le altre conferenze prenderanno lo spunto dai temi suggeriti dagli avvenimenti di attualità; ed è appunto con una di queste ultime che inizia la nostra attività per il 1964.

Infatti mercoledì 5 febbraio alle ore 21 nella « Sala gialla » della Residenza Municipale il Prof. Barile della Università di Firenze parlerà sul tema « I Poteri del Presidente della Repubblica ».

In apertura di conferenza il dott. Enzo Enriquez Agnoletti, direttore de « Il Ponte », ricorderà la figura di Piero Calamandrei.

anche partecipi dell'attuale formazione governativa ».

Noi socialisti riteniamo che questo movimento unitario, che deve comprendere forze oggi direttamente impegnate a sostegno del programma e della politica governativa, seppure conservando la propria autonomia di partito, non possa crearsi sulla base di una «...linea alternativa al programma e all'orientamento politico generale che è alla base dell'attuale governo».

Noi pensiamo invece che, proprio partendo dalla constatazione che, per il suo contenuto avanzato sul piano politico, innovatore e atto ad una profonda trasformazione strutturale e sociale del Paese, il programma dell'attuale governo costituisca la base per un vasto movimento unitario, per la sua integrale realizzazione, quale primo obiettivo di una azione di lotta diretta verso nuove conquiste sulla via dell'attuazione democratica della Costituzione e della conquista del socialismo nella libertà. Gli impegni di attuazione costituzionale, le riforme strutturali inquadrare in una visione organica di programmazione economica democratica in funzione antimonopolistica, smentiscono l'affermazione intesa a voler conferire alla politica di centro-sinistra il carattere di un tentativo di inserimento del P.S.I. nel sistema capitalistico e borghese.

Con questa linea politica noi riteniamo proprio che il P.S.I. (e non la corrente autonomista!) proponga a tutti i lavoratori una politica unitaria valida per creare

attorno ad essa un vasto movimento unitario.

Circa il problema dell'autonomia degli organismi di massa e del sindacato, sollevato nel documento comunista, i socialisti affermano che essi sono certamente d'accordo su ciò, essendo essi stati i più tenaci assertori dell'autonomia degli organismi di massa e condividono senz'altro l'affermazione del compagno Santi nel suo messaggio augurale di capo d'anno citato dal comunicato comunista, ma condividono anche quanto da lui detto nella conferenza stampa del 21 gennaio scorso in cui affermava che «ogni corrente deve esprimere ciò che veramente rappresenta e nessuno potrebbe arrogarsi il diritto di mantenere posizioni non rispondenti alla realtà di base». Con ciò intendiamo ribadire quanto detto in proposito nel Comunicato della Federazione Bolognese del P.S.I. e cioè la volontà dei Socialisti a mantenere nel sindacato, così come in tutti gli organismi di massa, la rappresentatività che loro compete, non disposti a delegarla a nessuno.

A PROPOSITO DI ATTREZZATURE OSPEDALIERE

Nell'ultimo numero de «La Lotta» un contrattempo ha impedito che al comunicato-stampa della Amministrazione Ospedali, dal titolo «Gli Ospedali adeguano le attrezzature», da noi riferito integralmente, seguisse il nostro commento. A scanso di equivoci, pubblichiamo in questo numero il commento in questione, che doveva seguire subito sotto il citato comunicato.

«Ci è giunto il comunicato sopra integralmente pubblicato. Se la correttezza nella informazione ci ha indotto a renderlo di pubblica ragione, non possiamo non fare alcune osservazioni e domande piuttosto rilevanti.

1) Perché in questa occasione l'Ente ritiene di dover dare risalto ad un atto che è da lui stesso riconosciuto come «doveroso adempimento dei propri compiti»? Forse perché da parte di quell'Ente un «doveroso adempimento» costituisce un fatto eccezionale degno di particolare risalto pubblicitario? E' del tutto maligna la supposizione di chi vede in ciò un risalto al rilancio e alla conversione di qualche notevole clericale cittadino?

2) Che il nostro Ospedale Civile sia «attualmente uno dei meglio attrezzati d'Italia» potrà apparire vero alla vanità o alle illusioni di qualche amministratore, non certo, purtroppo, ai cittadini che assai spesso si fanno ricoverare in ospedali di altre città, non certo per sfiducia al corpo medico, al di sopra di ogni dubbio, ma proprio per sfiducia nelle attrezzature dell'Ospedale stesso. Fino a qual punto tale sfiducia sia giustificata non sappiamo; quel che è certo è che tale sfiducia esiste e rende ridicola la lattanza del comunicato sopra riportato. Perché, per esempio, negli ultimi anni tanti valenti sanitari hanno preferito abbandonare il nostro Ospedale? Preferiremmo inoltre che da parte dell'Amministrazione in questione si spiegasse con un certo «risalto» come mai, poco a poco, il nostro «Civile» e l'«Osservanza» siano stati così prodighi assuntori di giovani d.c. che, guardate il caso, per un motivo o per un altro, avevano dovuto rinunciare ad altre carriere (concorsi magistrali, corsi universitari, ecc.) anche più redditizie? Sarà senza dubbio frutto del caso, il quale, si sa, è sempre bizzarro! Ancor più bizzarro è il caso che alcuni dei personaggi citati, allontanati o allontanatisi dall'Ospedale in circostanze più-

Nella terra di Costa non c'è spazio per nuovi partiti

Da un primo esame sulle ripercussioni che la scissione nel partito ha avuto nell'imolese si può affermare con soddisfazione che non si sono verificate defezioni degne di rilievo. Ad eccezione di alcuni casi personali, che possono essere identificati in una o due unità, che hanno aderito ufficialmente al PSIUP e di un ristretto gruppo che è rimasto su di una posizione di attesa e di meditazione, tutti i militanti sono rimasti saldamente legati al P.S.I.

Nel mandamento imolese, come tra l'altro altrove, sono quindi prevalsi i sentimenti dell'unità del Partito, per la salvaguardia dei propri valori classisti e internazionalisti, condannando nella fattispecie gli elementi frazionistici e di indebolimento nella struttura politica ed organizzativa del P.S.I.

Chi si è posto sul terreno della rottura del P.S.I., a Imola, non ha trovato certamente un ambiente propizio.

Se anche taluni si sono mossi con machiavellici progetti, rinunciando a qualsiasi dignità politica e morale, pur di ottenere adesioni al nuovo partito, non ha conseguito lusinghieri successi.

Di converso le organizzazioni di partito hanno saputo dare una ferma risposta ad ogni inutile e banale pretesto di secessione, non solo riaffermando la loro fiducia e la loro fedeltà all'unico e vero partito socialista, ma reclutando nuove forze al P.S.I., per farlo sempre più forte di fronte ai grandi compiti che è chiamato ad assolvere oggi e per continuare con crescente slancio la lotta per la conquista del Socialismo nella democrazia.

Il PSIUP, nel mandamento imolese, così come nel Paese, non sarà un partito, perché manca dei fondamentali presupposti per essere tale; manca di una base organizzata e di una politica su cui trovare adesioni.

Saranno quindi inutili dispendi di energie, per talune inappagate ambizioni di chi ha creduto di «rompere» invece di operare per il consolidamento del P.S.I.

Malgrado l'impegno più assiduo dei dissidenti di creare nell'imolese sezioni del PSIUP, a tutt'oggi risulta un nulla di fatto.

D'altra parte costituire organizzazioni del nuovo Partito in Imola non avrebbe senso politico, perché il P.S.I. rappresenta degnamente i suoi valori tradizionali nell'unità della classe lavoratrice. Se i compagni dissidenti lo vorranno, nessuno potrà loro vietare, se non la loro coscienza, di assumersi la responsabilità di introdurre elementi di confusione tra la classe lavoratrice, il che sarebbe pienamente in antitesi con quanto essi affermano.

tosto oscure, abbiano poi finito per trovare ottime sistemazioni in aziende sulle quali, guardate il caso com'è burlone, l'influenza d.c. non è meno rilevante.

Ultima e non indifferente domanda: se quei giovani trattati con tanta umana comprensione fossero stati socialisti o comunisti avrebbero avuto la stessa possibilità di rifarsi?

Vogliamo sperare che l'Amministrazione voglia rispondere a questi dubbi che notoriamente sono propri di tutta la città con lo stesso «risalto» che ha voluto dare l'acquisto di un'importante apparecchiatura la quale, ovviamente, non è sufficiente da sola a rendere il nostro Ospedale uno dei migliori d'Italia, anche tenuto conto che gli ospedali italiani sono tutti «scassati» da tanti anni di amministrazione clericale-moderata.

I lavori del Consiglio Comunale

In apertura della seduta del Consiglio comunale di venerdì 24 gennaio il Sindaco illustrava e sottoponeva ad approvazione un ordine del giorno inviato dalla locale sezione dei Mutilati ed Invalidi di guerra, in cui si chiedeva la solidarietà del Consiglio Comunale.

Dopo un intervento del cons. Xella (P.S.D.I.) in cui dichiarava di non votare l'ordine del giorno, perché esso veniva proposto dalla Giunta Comunale al solo scopo di farsi dei meriti nei confronti dei pensionati di guerra, l'ordine del giorno stesso veniva approvato a maggioranza con la sola astensione del consigliere socialdemocratico Xella e Padovani.

Seguivano alcune interpellanze, dopo di che venivano discussi diversi oggetti, fra cui la contrattazione di un mutuo di 138 milioni di lire con la Cassa di Risparmio di Imola per l'ampliamento di impianti delle Aziende Municipalizzate ed un altro mutuo, di 15 milioni, per la sistemazione della ex «Casa Gandolfi», recentemente acquistata dal Comune in via dei Mille.

Il Sindaco giustificava la spesa sostenendo che il Comune, acquistando e sistemando questo stabile perseguiva due obiettivi: primo, quello di acquisire e assicurare la conservazione di palazzo storico ed artistico, quale è appunto la ex «Casa Gandolfi»; secondo, quello di trovare adeguata sistemazione a servizi pubblici come, ad esempio, l'Ispettorato Scolastico. Sull'argomento interveniva il cons. Xella, asserendo che la spesa era improduttiva per il Comune, in quanto lo stabile non poteva essere utilizzato per servizi comunali. Il Vice Sindaco, comp. Capra, contestava le affermazioni del cons. Xella, il quale, replicando, pronunciava una frase villana ed offensiva nei confronti del Vice Sindaco, che sollevava la protesta indignata di molti consiglieri.

Veniva successivamente discussa la formazione di una Commissione Comunale per il Cinema. Illustrando l'oggetto l'Assessore Bandini ne indicava i compiti e le finalità. Si assisteva quindi ad una pietosa discussione sull'argomento da parte dei consiglieri socialdemocratici, l'uno, contrario, il Xella, (che in un vaneggiante discorso sulle pretese imposizioni dei comunisti alla costituenda commissione, affermava che mai i socialdemocratici avrebbero fatto parte di essa), l'altro, il Padovani, favorevole fino al punto di chiedere di farne parte.

Dopo questo poco edificante litigio in famiglia dei socialdemocratici, la Commissione veniva eletta, con l'inclusione dello stesso Padovani, mentre il cons. Xella votava contro, unitamente al cons. Merli (M.S.I.).

**LA RIEVOCAZIONE DEL SACRIFICIO
DEGLI EBREI BOLOGNESI**

Domenica 2 febbraio ad ore 10.30, al Cinema Imperiale (via Indipendenza, 6), sarà solennemente ricordato il sacrificio degli Ebrei bolognesi Deportati nei campi di sterminio nazisti.

Il Sen. Piero CALEFFI, Presidente dell'Ass. Naz.le Ex-Deportati, pronuncerà il discorso celebrativo.

Seguirà la deposizione di corone alla lapide in memoria dei deportati in Piazza Nettuno.

**GLI 82 ANNI
DEL COMPAGNO PRONI**



Il compagno Augusto Proni, in occasione del suo 82.º compleanno, ha offerto L. 500 al nostro settimanale.

Il compagno Proni, che è nato il 9-2-1882, vecchio dirigente del movimento cooperativo bolognese, fu implicato nella

primavera dell'anno 1909 in un processo intentato a «La Squilla» la quale si batteva per la libertà di stampa contro ogni forma di malcostume politico.

Al compagno Proni giungano la simpatia e gli auguri di tutti i socialisti bolognesi e della nostra Redazione.

**GLI AMICI
DEL NOSTRO
SETTIMANALE**

Somma precedente L. 55.400
Giuseppe Rivola nel rinnovare l'abbonamento

L. 200
L. 55.600

**AL NOSTRO SETTIMANALE
abbonatevi E ALL'AVANTI!**

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

Strada
Maggiore 25^a

Telefono 26.29.01

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

BOLOGNA

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

La CALZOLERIA COOPERATIVA
è lieta di comunicare che conti-
nua con grande successo la
vendita di calzature nel suo
RINNOVATO NEGOZIO
di Via Indipendenza n. 71/h

**ABBIAMO SELEZIONATO PER VOI FRA LA PRODU-
ZIONE ITALIANA IL MEGLIO AI PREZZI MIGLIORI**